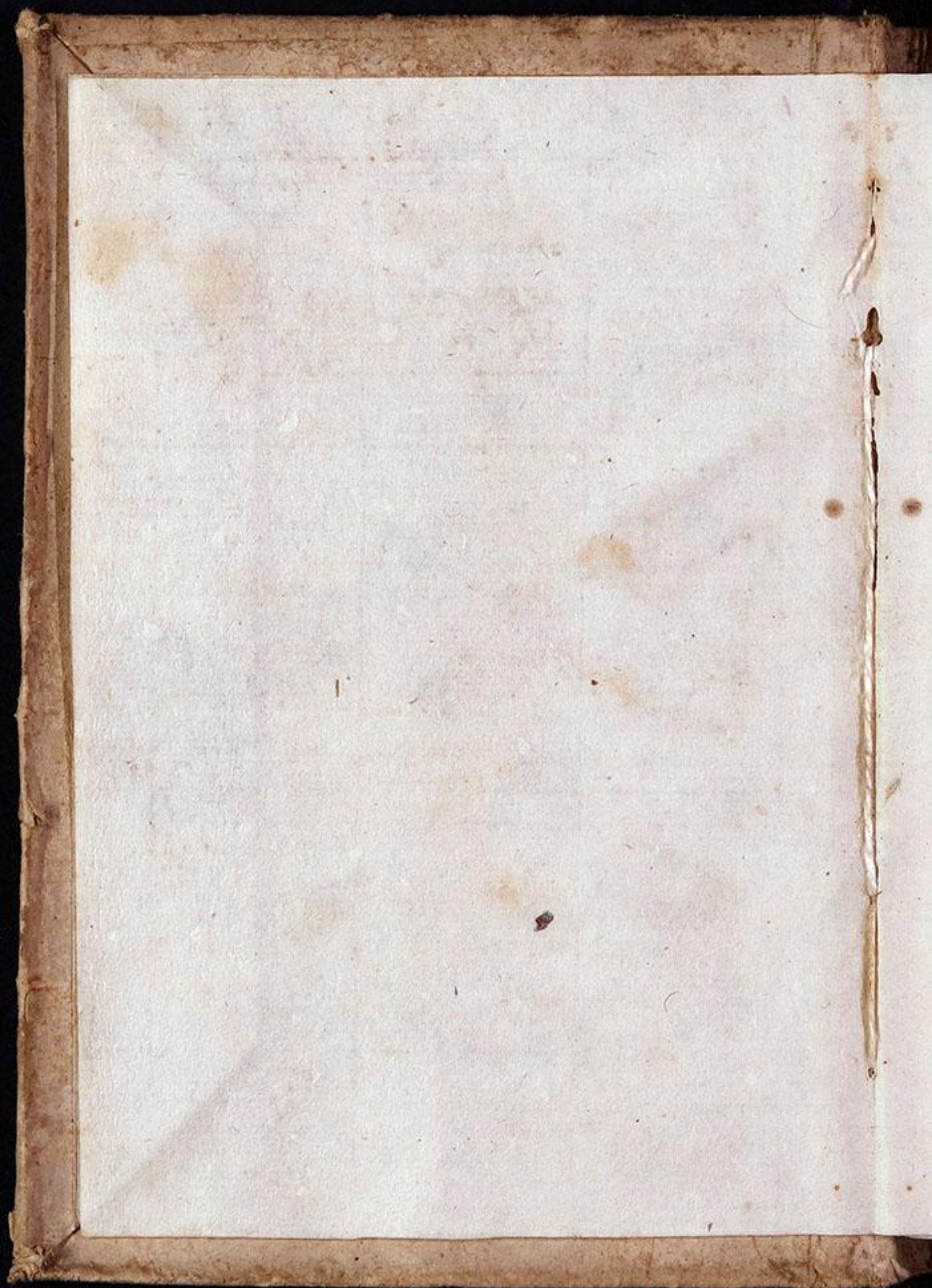
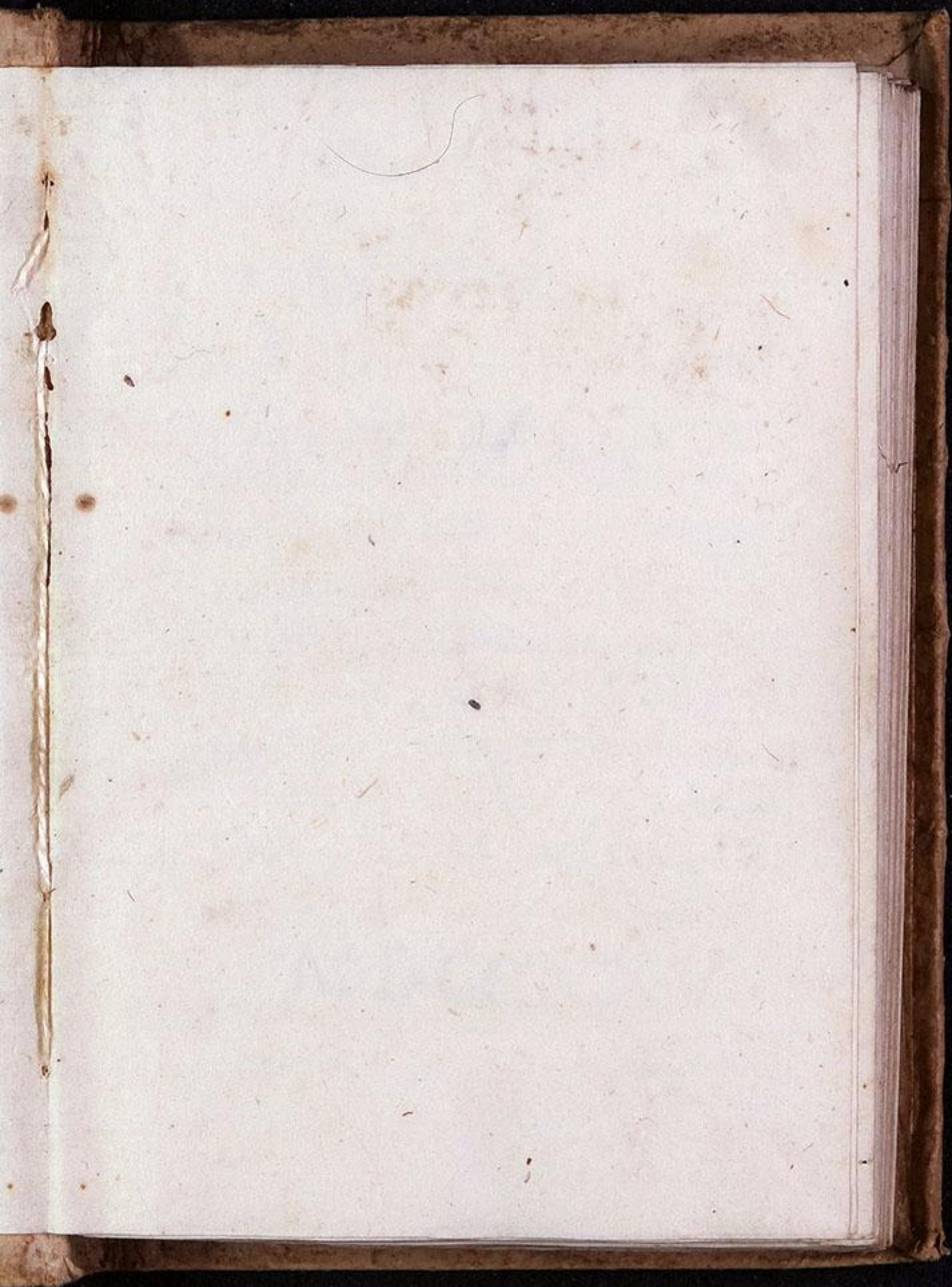
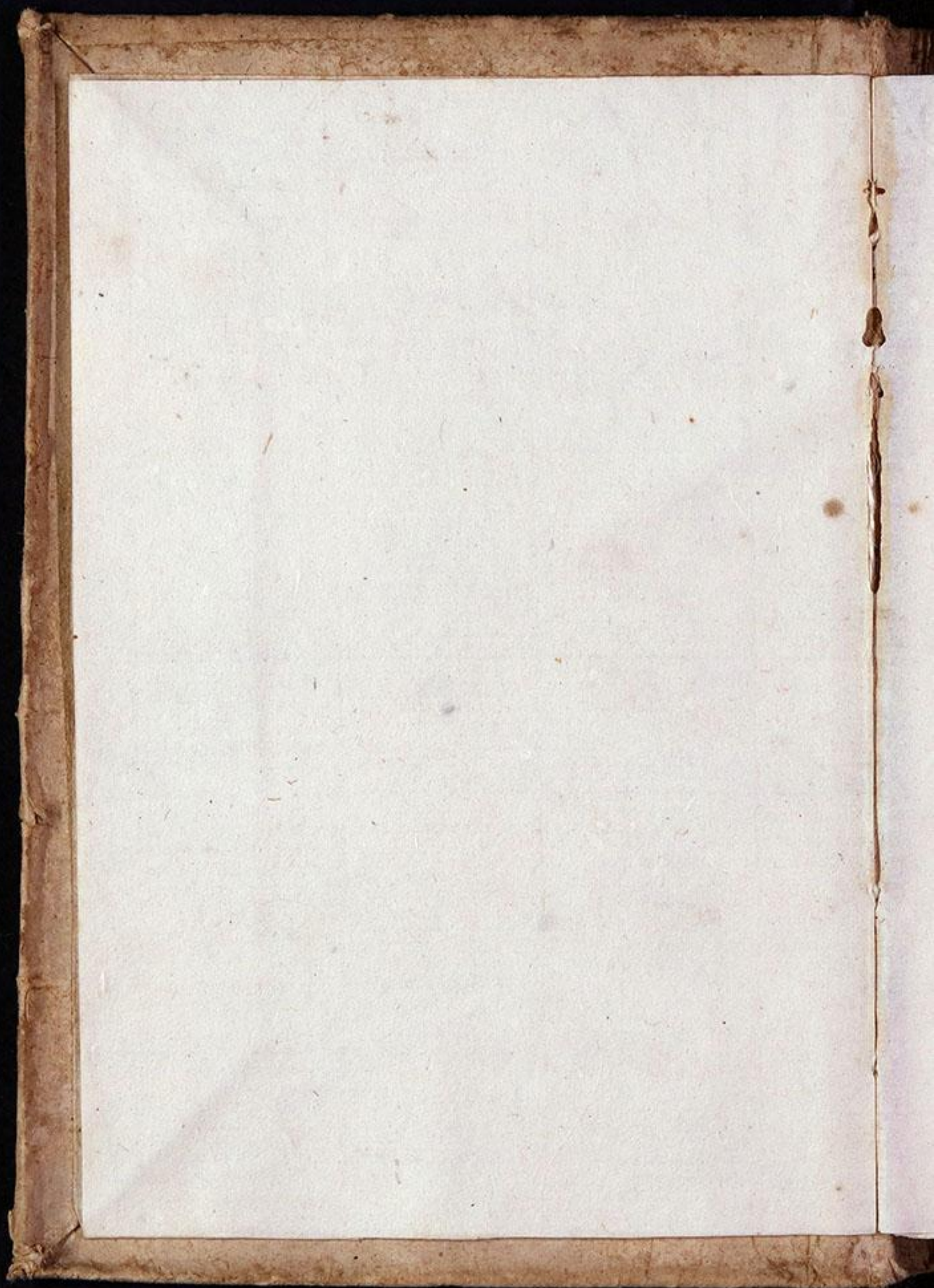




103



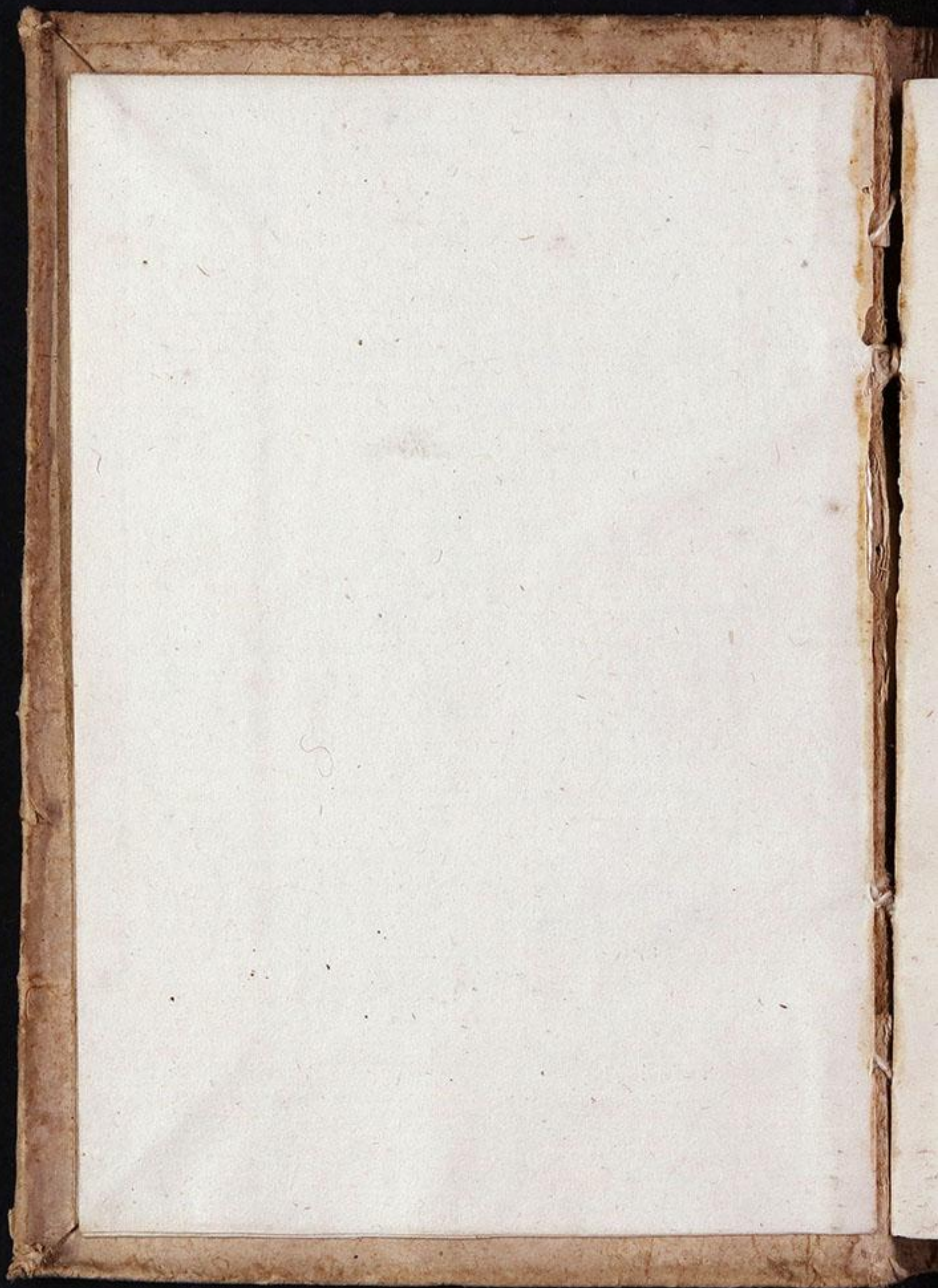




Alfred

Sonnet, ed. June

M D C C X X V



1
Maria

Sonetti, ed Inni

MDCCXXV

Chilwa

Journal de l'Annee



M DCCXXV

1

Prefazione

Non andrebbe esente dalla taccia de più
saggi quel Pastorello, che mentre le pecorelle
tutte intente a procacciarsi il bianco latte con
con la pastura, stasse per se otioso ripieno di
tutt'altro la mente fuorchè di Dio non can-
tasse sulla rustica sampogna, ne pure una sola
lode al Dispensatore del tutto, o cogliesse un sol
fioretto per fare adorni i saggi marmi, oue
l'immagine di quello s'espone all'orsequio de
ragionevoli; Non altrimenti a me auereb-
be se nei giorni più fioriti della mia vita
mirando d'ogn'intorno, e le stelle con la fis-
sazza, e col corso, e l'aque, e la terra, e
gl'animali, e tutte le creature pronte al
mio seruitio, come auenò il Profeta:

omnia subieciisti sub pedibus eius: Ps: 8; 7:
solo godendo d'un otio uile, ed indegno
dell' humana condicione, e dignità giamai
riuogliessi a Dio una lode, o' con la uoce
sciogliendo carmi, o' con la mente consacran-
dogli i fiori di questo mio benche sterile
ingegno a lui però come stimo, grati; per-
che tale lo fece. Sarebbe questo un portar-
si a guisa del più uile tra gl'animali,
che sempre parendosi delle giande che ca-
giono non riuoglie ne pure un sguardo
alla pianta benefattrice: Sarebbe questo
un imitare gl'armenti, che tutto giorno
humettando l'arvicio palato coi cristalli del
virelletto non degnano ne pure d'un squar-
do la fonte dispensiera dell'aque: Sarebbe
questo un dimostrarsi alieni di quei mostri
che passeggiano per l'oscurissime selue al-
lume di certe scintille di fuoco, che escono

Dall'alli di stupendi augelli, ne articolano
un mugito di gratitudine: Ma questi final-
mente così non oprano, o perchè li manca
il lume di ragione, o per consacrare tutto
intero l'ossequio della gratitudine à chi fu
il creatore dei beneficij. Ma in quella stessa
maniera, che queste danno segni d'ossequio, e
d'ingratitude noi dovessimo sempre mai
mostrarci apertamente al nostro buon Dio,
per quanto permesso ci viene dalla fragilità
della carne incapace delle sue lodi: Che uale
à dire lasciati à parte tutti i oggetti del mon-
do lui solo dovessimo lodare: Cotale cose auen-
dosi più, e più uolte fatte presenti con tanto
di gratitudine alla mia mente ne lungi miei
otij dell' humane professioni mi posevo all'
azardo della lettura di quel libro del P. Cotta
Agostiniano insigne soggetto à tutti noto per
le diuine, ed humane scienze intitolato:

Dio. Sonetti, ed Inni, dalla quale lettura
benche non capace di tale giudizio con
sommo genio m'inuogliai della sublimi-
tà del soggetto, o' fusero le gentili espres-
sioni, delle quali benche in altro proposito
il toscano Virgilio canto

I più schiui allettando ha perwayo Sof. ca.
i. 5. 3. e l'Alemanni

Ma le dolci parole son poi quelle
che con soavi spiriti a poco a poco
l'ardente fiamma in noi vendan maggiore
oppure l'humano ingegno, che facellando con
le parole dell'Etnico apparso al conf^{to} di Ro-
ma: *Aequi celestia semper spectato illa huma-
na contemnito*, oppure da catolico con le
parole d'Agostino il Santo: *Fecisti nos
ad te, et inquietum est cor nostrum donec
requiescat in te*: Queste parole disse fa-
cellando all'ingegno mi mossero ad una

inabile emulatione di quel uomo sì dotto.
Mi la stessa sublimità dell' soggetto, che mi
inuoglio portarmi ancora la difficoltà dell'
azardo, non che della vicissitudine, consapduole
di quel detto sì famoso d' Orazio nella Poetica.

*Sumite materiam vestris, qui scribitis equam
Viribus, et ueritate diu quid ferre recusent
Quid valeant humeri:*

Aurei lasciato suonare un sì bel desiderio, se
non mi tornaua più, e più uolte alla mente
quella trita amonitione di Titiro.

————— *Deus nobis hæc otia fecit &c. pr.*
Onde dissi tra me più uolte. Se quel Poeta
riceuta da un Principe di questo mondo so-
lo poca terra che forse in se il maggior
preggio, che auesse, auetua un otio quieto
non si stancava di far chiare le lodi dell'
suo augusto benefattore. (he sarà di me?
Se il miglior tempo, che mi concesse il

souuano Monarca spendo in tutt' altro, che
nel lodarlo un dono il più pregiabile fra
tutti. Aurà ben ragione di correggermi con
uerdiche riprensioni il Morale, ripetendo
ciò che scrisse a Lucillo: Turpissima tamen
est iactura, quæ per negligentiam uenit;
et si uolueris attendere, magna uitæ pars
elabatur malè agentibus, maxima nihil
agentibus, tota aliud agentibus: auertendo:
mi auertere: Omnia Lucille aliena sunt, tem-
pus autem nostrum est: Quindi consideran-
do, che quell'otio stesso, che è per il più
capace di Lodar Dio si conuerle in tur-
pissimo uizio: Parlando dell'amor profa-
no tanto il Petrarca: Ivi: d'amo: e: i:

Di nague d'otio
quindi da questa, che è la prima tra le
passioni si mouono tutte l'altre, se sap-
piano ben seruirsi dell'otio. E come meglio

raffrenarlo, che coll' inuocare la sovrana po-
tenza, che uà adorna di quel sì celebre freggio
di Somatrice dell' impossibile. Quanto mai saggi si
mostrarono in questo gl' Orfei, gl' Omerei, i Pinda-
ri, che ne gl' otij destinati per solieuo alle lunghe
fatiche della guerra, con cui uicilmente ardeua
brutto brutto la greccia, oppure per compiacenza
de popoli tra' mille giochi, o' della corsa, o' della
piastrea, o' della carezza sulle cetre appolinee,
cantando i portenti dei loro numi operati
incitauano il popolo a ringraziarli nella
stessa quiete della quiete, e nelle fatiche delle
fatiche. Se quelle false lodi non hauessero
riempite di tenebre in uoce di rischiarare
le menti d'egl' uditori con mille menzogne,
e sciocchezze di false diuinità. Quindi gli
uomini anco a di nostri benche illuminati dal-
la fede pretendendo d'imitare gl' antichi con
dipingere al uiuo i più laidi uizij d'un

Adone, d'una Venere sognati da una fanta-
sia di tai cose forse più che ripiene, o co-
perti sotto nome di Dei i più forrenati affet-
ti con l'adoratione della causa di tai simu-
lacrati.

Tutti signori, e Dei da gente umana
con la perdita de più fioriti talenti non
furono imitatori del fine de Greci, che
si fu l'ammaestrare il uolgo nelle cose diue
benche nel vitto fallassero, sì che di questi
si può dire ciò, che disse S. Agostino: Alijs
verba, quibus non oportebat diuinos honores
illi uni tantum debitos detulerunt. Il Tasso
Poeta per tutti i secoli, e in quanto scrisse
mirabile tra li studi della lege di Padoa
null'altro desideraua, che l'ozio per poter-
lo impiegare in lode della casa Estense
a lui, ed a suoi antenati benefattrice, come
si esprime uerso il fine del suo Poemeto

intitolato il Rinaldo.

Ma se mai fia, ch'a me lung' otio un giorno
conceda, ed a me stesso il ciel mi venda
Porterò forte gran fuigi intorno
I vostri onori ovunque il sol risplenda
Dio d'un otio sì lungo non dovea servirmi
parti benche voci di lode al commune crea-
tore, e dispensiere del tutto. Onde dissi tra me
più volte. Pensieri, che far dobbiamo? lingua
che far dobbiamo? Otio, che far dobbiamo?
Inalzarsi ai più celsi misteri coi voli del-
la temerità? O quanto bene ci ammonisce il
Poeta, Ysa. 40. 2.

(che ai voli troppo audaci, e repentini
Sogliono i precipizj esser vicini.
oppure mostrarsi partigiani dell'ingratitude,
vitio il più biasimevole, che possa farri pa-
drone del nostro cuore. Tra i molti attributi
coi quali il sovrano Motore del cielo mani-

istorici su questa terra, quasi sdegnasse il
nome di Dio delle vendette, di schernitore
de tiranni, di Vincitore d'egl'esserviti sembro
all'estatica mente di Davide di poterli rinuo-
nare maggior pregio, con cui onorarlo nei
suoi cantici, che col nome di mirabile nei
suoi santi: *Mirabilis est Dominus in sanctis*
eius. Se qualcuno, che assieme coi natali sorti
gemella la cecità, in uno con la vista le fusse
concesso poter mirare il sole fra tutti i Lia-
netti, coi quali il cielo in tempo di notte pacu-
naggia, certo, che innamorato di quello, quasi
privco di memoria per gl' altri gridarebbe
stupido: O somma bellezza: O somma bellez-
za: (orì averebbe ad ogniuno, che col lume
della fede aviasse a poter discernere i tan-
ti luminari, coi quali uà fatto il nome
Christiano, ed il cielo fra tutti ammirareb-
be quel sole, che non amette, ne macchie,

ne nubi, il quale appunto con il stesso
nome meritosi encomiaste il diuino spirito.
Plecta ut sol: (an. 6: Questa, che cogl'occhi
della carne mirata dal Martire parigino
puote' d'oppo lungo rato d'ammirazione, ra-
pigli quella sì celebre espressione, dicendo,
che se la fede non l'auere trattenuto l'aureb-
be adorata qual Dio sotto spoglie d'humanità.
Se tanto auuenire ad un sì grande seruo, e
sto' per dire amico di Dio, come mai gli uo-
mini deboli per l'umana inferma natura,
e priui di meriti nelle sue lodi potranno
difenderli? Ogni qual uolta Dio ha fatto
partecipe l'uomo de suoi più reconditi
arcani, li ha sempre arusi, e lasciati alla
credenza di quello: Così tutto fuoco appar-
ue ad un Mosè. Fiumbra in una mistica
scala la beatitudine a' Giacobbe. Fe' mani-
festa ad Amos l'ira sua scuotendo la som-

mità dell' monte Carmello. Le quali tutte
se coll'occhio carnale, e non di fede si
fussero apprese da quelle felici genti aures-
bono destato un solo timore figlio d'un
sommo stupore incapace di manifestar-
le col silenzio: Tale fu di Stefano,
tale di Paolo, e tale del condottiere
d'Israele. Col lume adunque di fede
m'incogliai di tributare qualche pic-
ciola parte del mio orsequio, anzi come
poco fa' accennai del mio debito a
quella Madre, che non ha a' sdegno
le lodi de più abietti per dimostrar-
si sempre più humile, e pietosa: Quest'
occhio di fede, che mi guidò a' con-
templare così alto oggetto, della qual
fede ben si può dire col Re Patientis-
simo: Nunquid oculi ~~mei~~ carnei tibi sunt,
neque sicut uidet homo, et tu uidebis. Mi

guido di più alla lettura di varie sentenze,
ed espressioni, che nelle sagre pagine si contengono, e ne saggi Espositori di quelle, e primi Padri di nostra Chiesa: And'io nella mente stabilito di consacrare alla Sovrana del cielo alquanti componimenti Poetici mi diedi alla lettura di chi con nobile ingegno, ed arte più recondita aueua fatto non ordinario viaggio in Parnasso sì nella greca, e nella latina, come nella toscana fauella, dalla quale lettura non poche sentenze, ed espressioni d'imitare in tal sorta di componimenti raccolti; oltre diuerse sentenze, e modi d'Oratori, e Filosofi sì antichi, come moderni, ed in particolare dal sudetto libro del P. Cotta; così ancora la bella speranza del signor Muratori della riuscita di chi intraprendesse tali soggetti mi pose al azardo. Ma' però la

principal causa di questo fu un celebre let-
terato della Patria. Si parte il peregrino
per respirare dell' aere decitate, quando è
appena uscita dall' orizzonte la fievra del
sole, e con la compagnia di quella si ritrova
non poco lontano del principio del viaggio.
Così anch'io stabilita la meta m'incam-
minai col lume della fama fievra

di quel gran sole, che brà poco
dovrà sorgere a far comparsa
di se, e a trarre l'emula-
zione de più saggi,

ma però

stami ancora in dubbio, se

fin a quest' ora abbi mos-

so ne pure un passo

degno di tale fievra,

e ti tal

meta

Cioè Maria.

Immaginazione e fantasia

Sonetto I

In cui nel fido la bestia gente
Che Dio, di ogni stella o fiera o errante
Del volar, del guaiar, a questa abietta morte
E fa che in carmi la sua lode ricante
Come con voce al mar vasto le vento
Anche a te il nostro ingegno amante
Ma forse il core l'infornal serpente
Mestagli il bivio onde a te mar marante
Chiamar il fiume al ponte suo di sopra
Su d'immensa potere d'altro uardo
Ma far marior, se lui tanta ci adopra
Della sapienza che ti siede a canto
Alte mar non un raggio che in unguat'opra
E in unguat'opra a far grande a te il mio canto.

26

Inuocatione a Maria.

Sonetto . I .

Tu cui nel cielo la beata gente
La lode, ed ogni stella o' fissa, o errante
Veh uolgi il guardo a questa abiecta mente
E fa, che in carmi le tue lodi i cantte
Come sen corre al mar vato torrente
Andrebbe a te il nostro ingegno amante
Ma torse il corso l'inferral serpente,
Mostragli il letto, onde a' te corre inante.
Chiamar il fiume al fonte suo di sopra
Fu d' immenso potere illustre uanto
Ne fia minor, se tua bontà' ciò adopra
Della sapienza, che ti siede a' canto
Mi manda un raggio, che m'acunga all'opia
E m'insegna a' far grato a' te il mio canto.

Inventaire de la bibliothèque

Volume I

Le premier volume de la bibliothèque

Le second volume de la bibliothèque

Le troisième volume de la bibliothèque

Le quatrième volume de la bibliothèque

Le cinquième volume de la bibliothèque

Le sixième volume de la bibliothèque

Le septième volume de la bibliothèque

Le huitième volume de la bibliothèque

Le neuvième volume de la bibliothèque

Le dixième volume de la bibliothèque

Le onzième volume de la bibliothèque

Le douzième volume de la bibliothèque

Le treizième volume de la bibliothèque

Le quatorzième volume de la bibliothèque

Sauer di Maria

Sonetto II

Qual lingua d'huom l'immensa tua Sapienza
definire potrà Vergine bella,
che esente fosti della macchia fella,
che i mortali priuo d'ogni scienza?

Per rimediar la prima inobbedienza
nel seno entrò di te sua fida Anella
Ddio, che fonte di sauer s'appella,
e nato al tuo uolov prestò obbedienza.

Certo che Ddio con la sapienza immensa
all'or alla tua mente hauea impartito
sauer, che non intende Humano ingegno,

Anzi ogni uom, che definirlo pensa
men l'intende, e la sua ignoranza è segno
che suo saper è grande, anzi infinito.

~ Maria adolorata nell'Ascensione del Signore ~

~ Sonetto I.II ~

Vergine Madre se in te i lumi affiso,
che sul Golgota miri il tuo Signore,
e Figlio, non capisco il tuo dolore
da cui hai punto il cuor non già conquiso.

Il festo giorno con l'idea vaniso,
in cui vedrai dell'Orbe il Redentore
acceso il monte, qua fulminar ardore
ritornar vittorioso al Paradiso.

Ne so se in uolto all'hor sarai vidente
ma pur mi dice il mio cuor vozo in petto
che più che hora tu sarai ~~dolente~~

Mentre tu sai, che nel tuo cuor ristretto
Ddio fu' per morir, e lui ascendente
di vederlo torrà a te il diletto.

1848

III Marzo

So we have found it can run the compass
e light, non capice di the water
the salt water will if the figure
be given there is a limit after

Il fatto giovane con l'età variata
in cui avviene del tutto il fenomeno
dura il fatto per l'età variata
dura il fatto per l'età variata.

[Faint, illegible handwriting]

Maria ~~che~~ ^{che} annunzia la pace al mondo.

~ Sonetto. II. II. ~

Tosto che sgombrò fu' dall'aque il suolo
il nostro Padre posto a terra il piede
Altari inalza a Dio, e da lui chiede
che al orbe più non mandi simil duolo.
Non più tante aque mandavo' dal Polo
sorgeva un arco di mia pace in fede
col Vomo, disse Dio: Noe non uede
l'arco, ne' il lume d'alcun suo figliolo;
Anzi di quanti imaginò ogni Dea
più bello apparue allor, che i Virginali
lumi aperse Maria nel nostro Mondo,
Se lei fu quella, che col sen fecondo
del Verbo dinotò, che a noi mortali
pace ed union ~~con~~ con lui Dio dar uolea.

Alcune cose da ricordare a tutti

1111

1. Che si deve sempre avere il cuore
in Dio, e non in altro.
2. Che si deve sempre avere la lingua
in Dio, e non in altro.
3. Che si deve sempre avere le mani
in Dio, e non in altro.
4. Che si deve sempre avere i piedi
in Dio, e non in altro.
5. Che si deve sempre avere la mente
in Dio, e non in altro.
6. Che si deve sempre avere la volontà
in Dio, e non in altro.
7. Che si deve sempre avere la memoria
in Dio, e non in altro.
8. Che si deve sempre avere la ragione
in Dio, e non in altro.
9. Che si deve sempre avere la scienza
in Dio, e non in altro.
10. Che si deve sempre avere la sapienza
in Dio, e non in altro.

T

Maria, che atterisce, e vince il Demonio.

— Sonetto V —

Giua superbo il serpe lusinghiero
Di nostra Madre per il primo errore
e del culto Divino usurpatore
adorar si faceva qual Nume vero.
Vista colei in cui il delitto altero
poter non hebbe mentre il suo fattore
per madre la voleva, del gran ~~Impero~~
abbassò il capo col suo iniquo impero.
Volea gridar, ma lei col Virginale
piede di lui il capo calpestando
appena ebbe per dir l'aura vitale,
Che una Pona m'uccida egli è comando
del nome, e dal imperio mio fatale
sei.... dir non puote il nome venerando.



Altra che attende e vuole il tempo

Canzone V

per questo il tempo
di nostra vita non il tempo
e del tutto diversa
ritorno di fare quel che non
fatto che non il detto altro
poter non fare che il detto
per questo la via del tempo
non il tempo del tempo
fatto di fare il tempo
della vita per il tempo
che non è in tempo
del tempo, e del tempo
del tempo, e del tempo

Concellione di Maria Immacolata.

~ Sonetto VI ~

Non anco il sole col suo gran splendore
hauera questo suolo illuminato
e ne men lui d'herbe e di frondi ornato
instillaua dal sen argenteo humore.
Quando il Diuin Senato, che l'errore
preuenea da cui fora ogn'un macchiato,
e da celesti scani anco esigliato
rimedio destino' del mal maggiore,
Che riparasse à quel sì gran periglio
stabili di formar Donna uezzosa
e puua qual ligustro: disse il Padre:
Perche Madre sarai lei del mio Figlio,
rispose il Verbo Diuera mia Madre,
soggiunse il Spirito lei sarai mia Sposa.

(Introduzione di Maria Immacolata)

~ Sonetto VI ~

Non avrai il sole nel tuo gran splendor
hanne questo raso illuminato

è ne men lui d'onde e di fonte ovate
irradia del ser angelo lumina

Quanto il divin sereno è a l'ovare
pervenire del suo gran splendore

è da celesti scari ancor cingito
Nemico del suo regno

(Le parole a quel si gran periglio
che di prima l'ovare regno

e per quel ligno che il padre

Porta l'ovare con lei del suo ligno

rispose il Nostro Signore con parole

raggiante il spirito per me per me

Sonetto VII.

Quando fei mostra di dolo omaggio
Alla Regina di Sion coll'aque
L'ameno fiume, che vascello nague
Doue l'humanità pati naufragio;
Alzò le corna di nouello vaggio
Già fatte adorne, e insuperbir li piague
Mirando il suolo doue quella giague
Pieno di fiori, ed incuruato il faggio.
Ma impallidi la fronte sua giuliva
Aua, che disse: ah non più lieto Egitto!
Il partir di Maria di ben ti priua.
Chiama l'onde dal corro allor prosritto
Con mille baci ad ossequiar Maria
Per tutto it lei godere il fiume afflitto

Madre d'amore, temenza, sauer, e desiderio.

Sonetto VIII.

Chi e' costei? che supera il candore
De bianchi gigli, e non ha macchia alcuna
Sicche il puro candor ne men gl'imbruna
Il neo, che nague dal Laterno errore.

Chi e' costei? che nel suo casto cuore
ogni uirtude, ed ogni preggio aduna
E bella in volto qual'argentea luna,
che sgombrò della notte il denso orrore.

Chi e' costei, che preme il serpe vicio,
Ch'ascoso stassi, oue non entra il lume
In compagnia delle rubelle squadre.

Il Santo Amore, et il timor del Nume
Il sauer sommo, ed il vetto desio
Riposev: di noi Quest'e' la Madre

Alcune altre cose che si debbono sapere

Spazio VIII.

(Si e' detto) che sopra il mondo
de' Bianchi s'ha a fare una
della il nome e' di
Il nome che si da al
(Si e' detto) che nel suo
ogni uirtute e' di
e' della in uita
(Si e' detto) che
(Si e' detto) che
Il nome che si da
de' Bianchi
Il nome che si da
Il nome che si da

Maria Santissimo Giglio.

Sonetto IX.

Antica pianta i rami agl'astri alzata,
Che producea mitre, e scelti aurati
Al piè giacea la nave in cui saluti
Li giusti furo, quando il suo nauotava:

Dalla radice sua bianco spuntava
Qual neve, un giglio, e li cingeano i lati
Li giacinti, e li crochi più pregiati,
Per la loro beltà lui superava.

In questo giglio il sempiterno Odio,
Perchè raciso in esso ogni beltade,
Tutte le grazie, e li fauori unio:
Per rubarli Satan la puritate
Corse; ma ci s'oppose al suo desio
Siepe che ci pianta l'alta Bontade.

Maria Maddalena

IX

Intesa per me e veni agli altri
Le produzioni tue e resti
Al pie della roccia in cui salisti
E giust'furo, quando il tuo
E tu videri la donna
E non videri, un figlio e di copiare
E girarsi e a trocisi per
E tu la tua bella
E tanto più il tempo
E videri tutto in uno
Tutto le parole e di
E videri tutto le parole
E tu la tua bella
E tanto più il tempo

Maria Immacolata .

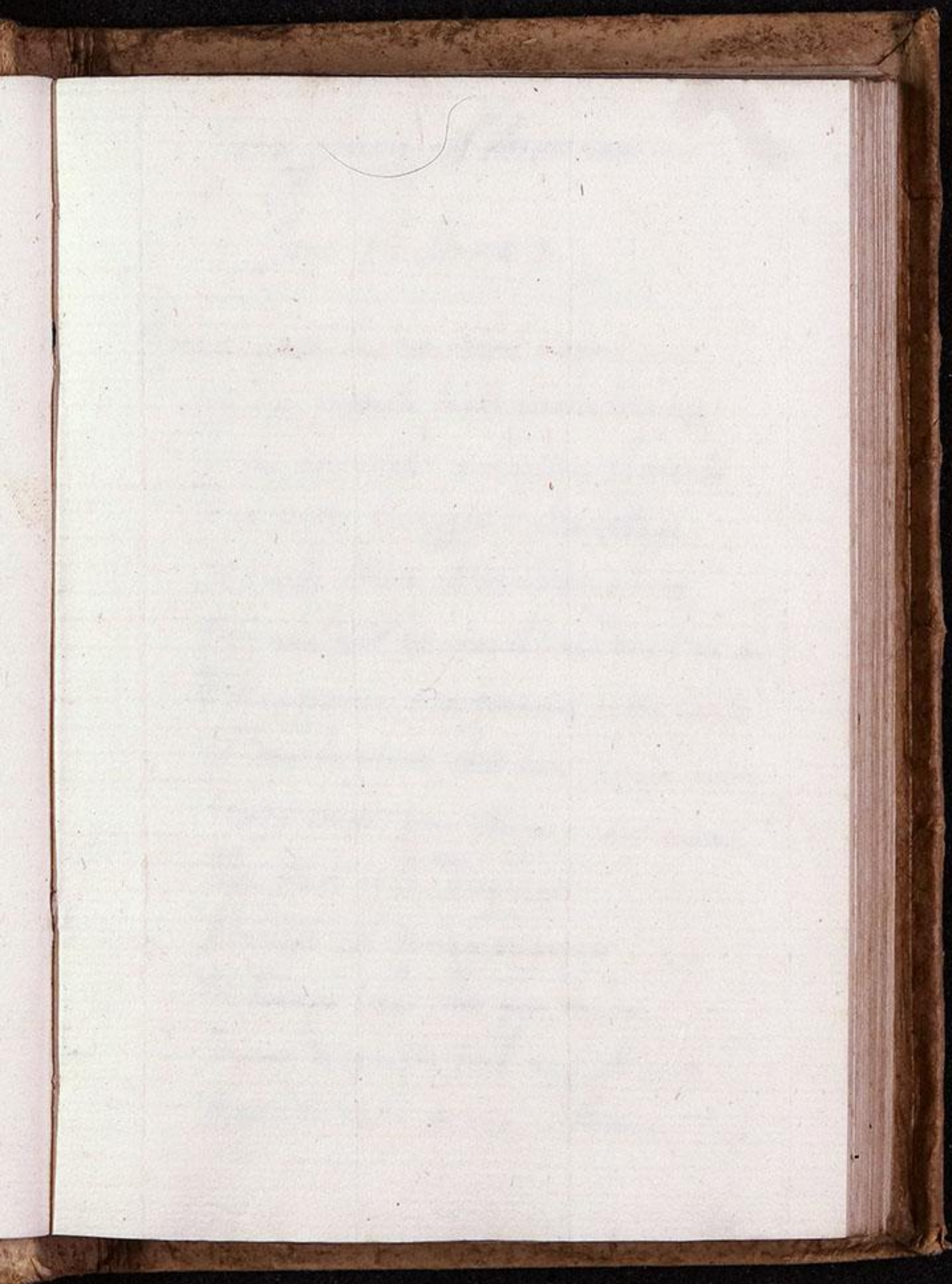
Sonetto X .

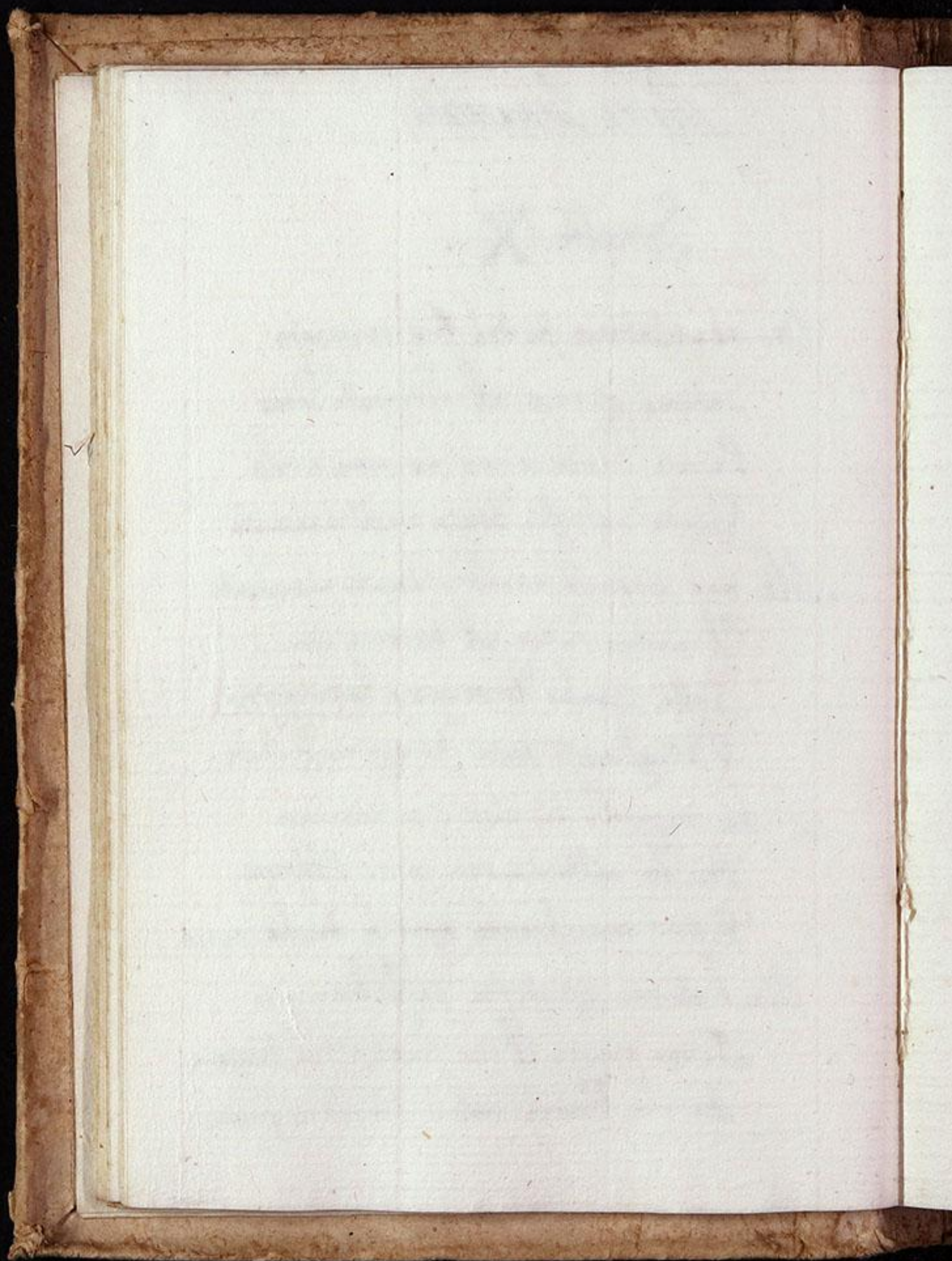
Oa che Satano fu dal Ciel scacciato
Intimo' guerra all' indegnato Dio
Per ciò l'ordave con un pomo ardito
Chi da un soffio diven' vesto' animato.
Ma non contento ancor d'haver macchiato
Il nostro Padre col discorso vizio
Sotto spoglie di serpe i labri aprì
E degli' aliti suoi fu ogn' un lodato.
Si che superbo in viso, e minaccioso
Per la vittoria sua corre a Maria
E per macchiarla aprì la bocca impura,
Ma l'eterna giustizia al baldanzoso
Serpe oppose il suo sordo, e del Messia
Fei, che Madre uolea, mantene pura.

[Faint handwritten text at the bottom of the page]

X 2000

[The page contains faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side.]

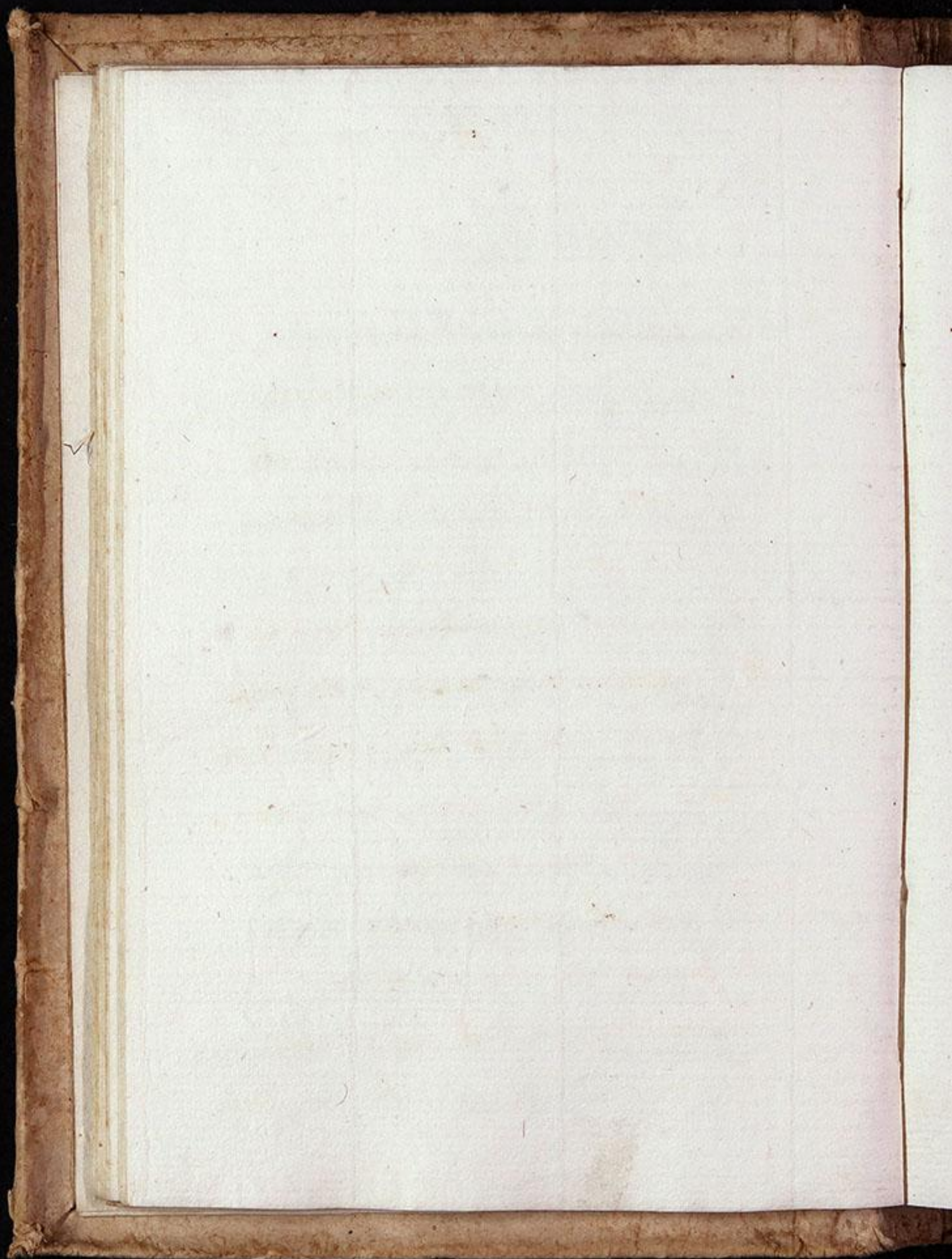




Libro primo dell'Imitazione

Libro I. Stanza I

Non mi sia la tua colpa, o vero
Se con tanto cuore cerchi imporsi
Al tuo umore, per aver il mondo
E al tutto paraggio l'alta gloria
Se quida d'ora ch'io vanto allora
Per cui già donna il mio Dio l'avea
E ingombrava con l'ombra di lei tanto
Il suo benedir, che non c'era altro
Uopo tanto per eternar meo cadere
Ma pure io la disprezzo
Mentre nel lungo in guerra
Di lontan forte che più brama
Sento di guerra quel più che s'ha
Quando nata donna l'ho vista figli



Maria gloriosa nell'Assunzione.

Inno I: Stanza I.

Ovoica musa la tua cetra d'oro

Su' cui cantasti tante eccelse imprese
Vi chi uermiglio fece andar il scanto
E al suoto pareggio l'alta cittade;
Sì quella stessa, ch' in uerde alloro,
Per cui già donna il pieco dio l'accese,
E d'ingannar sue fiamme si die uanto
Il dio la cinse, che non cangia etade
Tuopo saria per eternar mie' carmi,
Ma pure io la dispregio,
Mentre sol tengo in pregio
Di lodare colei, che può bearmi
Scarno di questo foal negl'alti sogli,
Quando nulla saran d'Homero i fogli.

Il me plait de vous en dire

Libro I. Chapter I.

Prologue pour le livre de la vie

De qui l'ame est le temple de Dieu

Si l'on ne veut point se perdre

Il faut se garder de la multitude

De gens qui ne font que nuire

Par leur malice et leur envie

Il faut se garder de la curiosité

De la langue et de la vanité

De la gloire et de la réputation

De la science et de la philosophie

De la guerre et de la violence

De la haine et de la vengeance

De la malice et de la fraude

De la luxure et de la débauche

De la gourmandise et de l'ivrognerie

II.

Ecco uolgo i miei carmi a' te Maria:
 Ma se alla mente mia tu non ispiri
 I sensi, sava' vano il desir mio
 Già mi sento inaltar d'agili piume
 Di confidenza, ove la mente mia
 Non saprebbe poggiar, che coi desiri
 Già miro il luogo, ove human desio
 Non sa bramar, mentre contempla il Nome:
 Ecco, che questi a' suoi ministri alati
 Con un sol cenno impera:
 Ecco, ch'è schiera, è schiera
 Gli cingono del Trono ambidue i lati
 E quindi lui preso d'amor consiglio
 Così gl'impera con sereno ciglio.

Ecco un'alta e mite corona a te, Mente:
 Ma se alla mente non tu non riponi
 I sensi, sarai come il cervo che
 Per un verde campo si agita, e non
 Si conosce che sia in verde campo.
 Non sapresti perigliare, e non
 Per il verde il campo, che l'humana bestia
 Non sa far nulla, mentre contempla il mare.
 Per che quest'alta e mite corona
 (Se un tal corona imparti)
 Per te, che se ne è a te stessa
 Disconosciuta del vero amore, e del
 Quasi per questo, e non per questo
 Che di imparti con te non capisci.

III.

Lei gran tempo, che Maria sta' in duolo
Da che fei ritorno a questa sede:
Ite, e quà su Lei condurrete, ei disse
Accio' in mirarmi sij per sempre beata:
E spiegavo essi vati in giuso il uolo:
Già di questi vipicena omai si uede
La sagra cela, in cui Dio Vom già risse.
Goon in mirar Lei, che destinata
Dal Grand' Odio fu' per suo puro Tempio;
Giunse l'estremo fato
Non di furore armato
Come suol dimostrarsi al stolto, e al empio;
Ma humile in uolto, ed in atti dimesso
Chinando il capo giunse a Lei d'appresso.

(The page contains faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side.)

IV.

Quindi si disse: O fra le donne Donna
 la più perfetta, e la più Santa ancora
 questa falce troncò il fil vitale
 di chi superbo circondò la testa
 d'aureo serbo, e uesti regale gonna,
 e stespe il Regno dalla bionda aurora
 all'ocaso del sole il Virginale
 tuo Stame pur troncar non puote, e questa
 mano paventa, a cui eccelsa impresa.
 Sappi che l'ora è giunta,
 che dal tuo spal disgiunta,
 per appagare la tua voglia accesa
 del Nume qual colomba al Paradiso
 uoli a goder chi fu da te diviso.

Quasi si disse: O re, le donne donne
 la più perfetta, e la più Santa donna
quasi fosse donna il più utile
 di che sapete, quando la vita
 donne è stata, e tutti vedete
 e che il rege della donna è
 all'ora del sole il più utile
 che donna per donna non può essere
 hanno pensato, e mi si è imposto
 oggi che l'ora è giunta
 che del suo più digno
 per opporre la sua virtù
 del nome qual è il nome
 che si è dato che si è dato

V.

La mansueta morte si parlava
 che all'apparire delli spiriti eletti
 a corteggiar Maria sovra ogni stella
 quindi in volto Maria lieta mirava
 le schiere alate, e interrompea in tai detti:
 Ecco o' gran Dio la tua vedova Ancella,
 che provò nel suo cuore ogni tormento,
 da che ascendesti alla Maggion stellante
 che non più mesta in viso
 muta il suo pianto in viso
 perche mandasti le tue squadre Sante
 ad annunciarli il lieto suo passaggio
 e a corteggiarla nell' immenso viaggio.

VI.

(io) detto uscì dal sagro corpo l'alma,
 che prese uer le stelle il suo cammino
 Lei cinsero le sante, e liete squadre;
 Chi precorre i suoi passi, e chi seguia
 stringendo in mano trionfale palma;
 Non si soaua mai tanto il gran fin,
 come li (ovv) allor dicendo: Madre
 del grand'Addio, in cui la macchia via
 del primo Padre il puro tuo candore
 nulla puote macchiare;
 Sì ti uolte serbare
 di te, e del Uomo il sempiterno amore
 acciò chiudessi nel tuo casto seno
 lui, che dell'esser suo tutto è viziato.

VI.

Co' gesto mio del sapio corpo e' stato
 che prese un le stelle di sua natura
 lo stesso le stelle e stelle quante
 le poveri e' suoi poveri e' la loro
 stringendo in mano trionfale palma
 Non si videro mai tanto il loro fine
 come e' con altri d'oro e' d'oro
 del mondo e' d'oro in cui la gloria
 del primo loro il loro la gloria
 nulla parte non hanno
 se si videro se videro
 se si e' del loro il loro e' d'oro
 che e' d'oro e' d'oro e' d'oro
 fu che d'oro e' d'oro e' d'oro

VII.

L'Orco nel centro della terra andonne
 quando ti uide e sì di preggi adorna
 non più stimo' la sua ruina in forse,
 che ti miro' per quella che Beata
 diceano le donzelle di Sionne,
 che uinceui in beltà lei, che soggiorna
 nella più bassa sfera e ancor ti scorse
 dal tuo Signore più del sol pregiata
 conobbe allora, che il suo iniquo impevo
 Tu depirimer uoleui,
 e che premere doueui
 il capo suo da pria per sua altera
 ne potendo sfogar l'immensa rabbia
 ambe si morse le nefande labbia.

VII.

Una volta tanto della terra
 quando si viene in di
 non per il nome della terra
 che si viene per il nome della
 persona che ha fatto la
 che viene in terra per la
 nella per la terra e non si
 del suo nome per il suo
 Corrado allora la si
 la signora e non
 e che hanno detto
 il capo suo da parte per la
 ne l'altro e non
 e non si viene la terra

VIII.

L'alto mistero a noi si fa presente,
 che in pace Dio col uomo ricongiunse,
 mentre lui sceso dalli giri eterni
 entrò in te suo ceno, e puro Tempio
 già nel Prespe lo miriam nascente,
 in Te alla puritate lui congiunse
 l'esser di Madre. Un uetro i vai luperni
 passano senza offesa, e questo esempio
 del Patto tuo, già ti scorgiam dogliosi,
 e per Templi, e per strade
 Vedonsi, e non più Madre
 cercare il Figlio, e la sapienza ardua
 che stette insanzi odi spiegar le leggi
 a chi tra dotti benca i primi seggi.

VIII

Questo libro è stato scritto per
 che in pace habito con una
 tranquilla di esso. Delle
 cose che in una vita, e buona
 sia nel tempo la prima parte
 in che alla prima parte
 di esso di questo. In che
 prima parte della prima
 del libro tua. E in che
 e per tempo, e per luogo
 Vedova, e non per
 conosci il figlio, e la
 che è stato in una
 e che in che parte

IX.

Qual gaudio all'ora nel tuo sen chiudesti
 ma dipoi quella in te scemò la doglia,
 Quando il vedesti à un duro tronco affiso!
 Quelle mani, che fur d'avorio eletto
 trapassare da chiodi tu scorgesti
 del tutto il Creator la cerva spoglia,
 ne men copriva, ed il candido viso
 arrossiva col sangue il sagro petto
 con empia mano fese il centurione!
 non già provo lui il duolo
 poiche morto in te solo
 al marmore accopiossi l'afflittione.
 Quante lagrime, o Dio, sparse il tuo ciglio
 quando avesti nel grembo il morto figlio.

IX

Qual gaudia all'hor nel suo sereno
 No' capio quella in se stessa la doglia
 Quanto il tempo a un suo tempo affio
 Quelle mani che son d'arancio elio
 Caprone de' suoi de' sergenti
 Col tutto il resto la sua doglia
 Le non capone se il capone uiso
 Avvione col tempo il suo posto
 Con capone mano per il sergenti
 Non per prova lui il suo
 Per me more in la sua
 Al tempo capone il sergenti
 Quelle lagrime a lui, sparte il suo
 Quando capone il suo posto

X.

Tosto che chiuse nelli cuppi abissi
il Grand'Idio L'Imperator d'aureo
più volte à consolarti egli rampare.
Quanto gravi dolori s'affollaro
nel seno tuo, mentre tenevi affissi
i lumi a lui, che andava al ciel supremo!
Pur l'allegrezza sul volto tuo apparse
mista al dolore del divorzio amaro
Sequian... Ma quali eran li saggi aenti?
dicean ciò che cantare
nemeno sa pensare
lingue mortali, o pare humane menti
mentre così cantava il saggio Choro
Ornauano la via altri di Loro.

X

Tutto che chiese nelle cuppe d'oro
il nome d'Isidoro l'Imperatore d'Europa
piu volte a conversare egli s'appare
d'essere grande e forte e affabile
nel sermone suo, mentre teneva officio
i giorni a lui che erano d'el regno
fu l'allegranza sua uero in apparenza
mista di dolore del dimandare a
seguire. Ma quel con la sua mente
d'esser tale e caritate
rimaneva tal pensiero
l'ingue trattenne, e per diuersi modi
morte con caritate il suo cuore
d'amarlo a vita ebbe di tanto.

XI.

Chi inalzava colonne, e chi trofei
 che volti sosteneano oro gemati
 chi in man stringeva le cadenti palme
 chi gitava per via perle, e rubini
 per quella via che fama fu che i Dei
 conducesse di Sion. ai ~~setti~~ aurati
 lasciate al suolo le mortali palme
 Scintillavan per questa i vai divini,
 de quali adorna era l'umile Anella.
 Come qui si vedea
 che nel suo seno aveva
 candida perla, che l'umore fella,
 che cade nel matin rappresentava
 Maria, che immacolata si formava.

[illegible]

XII.

Qui fiorisce la purpurea rosa,
Qui s'estolle la Torre di Davide
robusta qual anovis anco l'alaggio
Le cime inalza, e l'arca della pace
La celestiale porta, e la uerosa
Stella, che dalla notte il Die divide
rappresenta colei benche in paraggio
di quella abietta sij ne men capace
di tanto honore. Non anco Maria
era nel Cielo entrata,
quando schiera Beata
si feua incontro, e chi amazzo' Soia
terrore di Saule con un sasso,
cosi cantando a Lei uolgeua il passo.

XIII.

Vieni pure o' mia Figlia à quella gloria,
che inanzi che le stelle il firmamento
ornasse la notte, e il sol di giorno
l'assegnò del creato il Marbo eterno
Tu che portasti l'immortal vittoria
del serpente infernal, e il suo audimento
preseglì il passo combattevi in scorno,
e mal conzio da te torno' all'inferno
allorchè sceso da superni giri
l'annunciò Gabriello,
che l'infinito bello
concepiv tu Deui, e li sospiri
terminare di noi là giù dolenti
e dalla città del Sovrano assenti.

XIII.

Si non pare o' mia figlia a quella figlia
che non che lo stile il
conoscere la ragione e in lei di
L'origine del verbo il
In che potesse l'immortal
del secondo infante e il suo
percepito il verbo
E non c'è che se fosse
allora non se saprebbe
l'immortal
che l'infante
concepito se fosse
l'immortal
a balla con il suo

XIV.

Sì tu nel dive: ecco di Dio l'Ancella
s'adempiscano in me li detti tuoi
al Nome suo festi curvare i cieli
e quale stuolo di festanti agnelli
al canto del Pastor bato' ogni stella.
Maggior gaudio puote naque in noi
che dispoqliati de terrestri ueli
stammo nel centro della terra in quelli
immensi ovrai dalla vista assenti
Del sempiterno Dio
centro d'ogni desio
noi tua mercede adunque siam contenti
in contemplare quell'eterno viso,
che puo' mutar l'inferno in Paradiso.

XV.

Mentre ciò lui cantava entro Maria
nel immenso de beni immenso ~~giro~~
al primiero apparir di tanta luce
stupransi li Profeti, e assieme i Santi
Di già le braccia il sommo Padre apriva
per stringerla al suo seno. . . Il mio desiro
la mente mia non sa più fare il buce
non ho parole ad ispiegar bastanti
l'immenso gaudio. O sagro fero alato
Tu nel sommo Regno
di Mirar fosti degno
il capo di Maria incoronato
da due volte reistelle annuntia à noi
ciò, che segue, se dire tanto puoi.

VX

Mentre che lui cantava
nel imperio de suoi imperi
il governo sparsi di tanta luce
stupendo il profeta e assommo i suoi
di grà la gloria il sommo loco sparsi
per stringendo al suo seno... il suo
la mente sua non si può fare il suo
per la parola ad ispirare i suoi
l'impero sparsi di tanta luce
il suo impero sparsi
di tanto sparsi
il suo di tanto sparsi
de due volte in tanto sparsi
co che sparsi in tanto sparsi

Nascita Di Maria.

Sonetto XIII.

Lucea appena il sole nel mattino
che lasciato il tugurio al coglier rose
andai dal vecchio Tivsi nel giardino,
perche Santa Sibilla à me ciò impose.
Quando priue le vidi d'ogni spino,
più purpuree, che mai, vaghe, e amoroze
più non hauea il giaccio l'ahi meschino,
uina dicean le foglie sue odorose.
Dissi pien di stupore: o Sommo Dio
qual nuova meraviglia hoggi contempio,
ò s'inganna in mirarle il sguardo mio!
Poi d'una queveia udij tal uoce: l'empio
Satano muge, perche i lumi aprio
or hora lei, che è pura, e senza essemplio.

Poesia dell'Amore di Maria

Sonetto XIV.

Andar io deggio al tormentoso inferno
perche mi condanò il vello Dio,
che mi conobbe miscredente, e rio,
e indegno di salire al ciel superno
Peco, che io cado nell' abisso eterno,
il demonio non già, ma il fallo mio
che ribellarsi al sempiterno ardore,
mi crucia, e tiene sol di me gouerno.

Vado sì: pene pene à me uenite,
frucciami pure o' sempiterno ardore,
Figanti il vostro officio in me eseguite,
Purche Maria il suo infinito amore
mi desti in petto. Ah! che non son più in dite
ma' in cielo, se tal fiamma ho' nel mio cuore.

Santità Di Maria.

Sonetto X V

Mentre non imperava il prima, e il poi,
ne l'era, ne il sarà la Sacrosanta
Triade in mente t'havea: o Santa, o Santa,
che partoristi la salute a noi:
Formava il mondo: nelli flutti eoi
creava il sole ciò, che il cielo vanta,
che l'aria adorna, e quest'origlio amanta
a te uolgea l'immensi pensier suoi.
Al fin disceso dai givi superni
per salvar noi, e debellar l'inferno
l'immenso Iddio fu' nel tuo sen vihetto.
Guan santità la tua nei tempi eterni,
ed il mondo formando il sempiterno
penza di te poi tu il richiudi in petto!

Canzone di Dante

Canzone X V

Alcune non sapete il nome e il poe
che l'ave re il nome la sacrosanta
Tanto in mente s'haue o tanto o poe
che panto niti la salute o no
Tanto il nome: m'è più cor
Tanto il poe: che il (isto) poe
che l'ave o tanto o tanto o tanto
e la salute: l'ave o tanto o tanto
Al poe: che il poe: che il poe
per salute: che il poe: che il poe
Tanto: che il poe: che il poe
Tanto: che il poe: che il poe
Tanto: che il poe: che il poe
Tanto: che il poe: che il poe

Maria unico oggetto dell'i nostri sensi,
Ed Amori.

Sonetto XVI

Più alti abeti, e uerdegianti allori
nella sua scorza hanno seritte, e impresse
d'Eroi le lodi, e li miei primi ardori
quali però sempre vagian covesse.

Quando discesi dai superni cori
Spirito beato la mia destra vesse
de carmi nostri, e delli nostri amori
e' degna, servissi, lei, che il Nome ebesse.

Prender uolea à comandar Maria,
ma il stil mi cadde, e attonito restai,
mentre lui non veges la destra mia;

Q dissi solo: Se d'un Spirito i vai
l'abagliano mia mente, del Messia,
la gran Madre lodar come potrai?

IV X 1890

Assunzione di Maria

Sonetto XVII

Io uidi una colomba assai vezzosa
che volgea i lumi alle splendenti stelle,
quasi desiasse di volare a quelle,
o pur oue il desio d'entrar non osa.

Quindi dal cielo udì tal voce: O Sposa
colomba mia tu bella fra le belle,
già tornano a cantar le rondinelle,
là fiorisce il giacinto, e quì la rosa.

Corron i fiumi, si dilegua il gelo
il rustico ritorna ai primi stenti:

ii Maria uà al cielo, udì cotali acenti.

Si disse: Lei batè coll'ale i venti:

Dagl'occhi miei spari qual puer to bello.

ii su dunque vieni a quì godere in cielo.

A new series of plates

IV X Memo

Belezza di Maria

Sonetto X V I I I

Donna uidi l'altro hier più che bella
puri come colomba i lumi hauea,
ma non apieno ancora si scorgea,
di cui ardeua il cor l'alma facella.

Auea i denti come pura agnella
bianchi, quat dentro labro bel chiudea,
al suo paraggio astro real cedeua,
uscita qual mele dolce la faucella.

Come le capre, che dal Golzio monte
scendon splendeva il crine tuo dorato,
le bellezze tutte eran in lei congiunte.

Tal uoce uscì dal labro suo rosato:
sol da colui, che di bellezza il fonte
l'infinito mio bello è superato.

1849

III V X 0002

1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000
 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000
 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000
 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000 1000

L'infinito mio pelle è superno.
 Sol da colui che di bellezza il fonte
 Tal uoce uen dal labro suo uolato.
 Le bellezze tutte son in lui compilate.
 Se non si spandeva il uen tuo tanto
 Come le rapure del dolce fiore
 Uscia qual uen uen la fante
 Al tuo paraggio uen uen uen
 Ombra, quel uen uen uen
 E non è uen uen uen

Maria sotto sembianza di Rosa.

Sonetto XIX

Dormendo steso sotto un'elce ombrosa
vidi, che s'innalzava un verdegiante
Stello, in cui fioriva vosseggiante
l'ra tutte le più belle vaghevosa.

Qua verde la pianta, e non spinosa
nasceva uide il sol bella, e festante,
e del sommo Pianeta più che amante
al cadere di lui languir dogliosa.

La cingevano Vergini, e Regine,
queste dicendo: o tra le belle bella,
quelle cantando: o tra le Sante Santa.

Desto lessi sul'altera pianta
Vella uita di Dio l'hebreo donzella
Gode' all'inizio, e fessi brista al fine.

Maria Joha Thoma

XIX

Comme on s'est vu
dans ce temple
de la gloire
de la sainte

de la sainte
de la sainte
de la sainte
de la sainte

de la sainte
de la sainte
de la sainte
de la sainte

de la sainte
de la sainte
de la sainte
de la sainte

Maria assunta placa l'ira diuina contro del uomo.

Sonetto XX.

Placidi sogni più dell'herba molle
fecer cheta la mente, e graue il ciglio
del giusto Isaco al timoroso figlio
tra sassi, e machie al pie' d'ombrosi colli.
Quiui il Supremo il Regno suo mostròlli;
ciminacciaua del celeste essiglio
non paga la Giustitia, à tal periglio
la sacra neman l'amor fermòlli...
Lui più non uide: da tal sogno desto
pieno di meraviglia, e di temenza:
disse: d'ogni timore il luogo è questo!
Quindi acceso del Nume alla presenza
Entrando lei, che fece l'orbe festo:
disse: o luogo di pace! o di clemenza!

Sonetto XXI.

Voce interna più volte al cuor mi disse:
Loda Colei che fu tra tutte amata
dal Padre, Figlio, e Sposo, destinata
a porci in gioia, e il serpe vïo sconfisse.
Parue che ciò la mente non avdisse,
perche forse temea, che non pregiata
fosse la voce mia che un tempo ingrata
al Numè d'egl'Hevoi gl'atti vidisse.
Pur comanda alla mano, ella ubidente
prende la cetra, e cinge il crin d'alloro:
voca la voce uien, pigra la mente;
Pur dico: sei felice o' alato coro
perche Maria tu puoi Todar presente,
io non potendo ho l'infurnal martoro!

Trattato XXI

Il primo libro di questo trattato
è dedicato al re di Francia
e contiene le cose che
sono state fatte per
la salute dell'anima
e del corpo di Sua
Mestà. In questo libro
si parla di molte cose
che sono state fatte
per la salute dell'anima
e del corpo di Sua
Mestà. In questo libro
si parla di molte cose
che sono state fatte
per la salute dell'anima
e del corpo di Sua
Mestà.

Concezione di Maria paragonata alla
conchiglia.

Sonetto. XXII

Su l'alba in compagnia del mio pensiero,
che si dicea la Madre del Messia
fu macchiata, o non fu da colpa via?
andai, ve rompe i latti il mare altero.
Quando mirai di se uella, e noctiero
conca leggiadra, che nel seno unia
in bianco globo ciò, che fu da pria
l'amor, che viene a noi del Die foriero.
A me lei sraggiresso', la mano stesa
già rapivoli uoba gemma sibella.
ma' chiusa su' lei scorsi hai parole:
Da Satano Maria unqua' fu lesa,
e osierua quanto dentro a' me sicella,
se ~~la~~ tua mente ^{siev} ~~non~~ ~~soscuol~~ non prova.

Piella' finta del peccatore verso Maria
e' di pena dopo morte.

Sonetto XXIII.

Dal carcere terreste sprigionata,
come fuoco legiero alla sua sfera,
io vado alla prigione destinata
a chi nel Cielo nutrir uggia altiera.

O tu Maria, che dai più rei chiamata
gl'accesi pronta alla mia uggia impara,
e trarmi à te: Ah! quanto fosti amata
da me vivendo tra l'humana schiera!

Ahi sento, ah! sento la final sentenza:
spregiassi il fonte, e poi si ama il rio?

Gl'aulici s'aman dispregiando i regi!
Va all'inferno, di quello à te più rio
sara l'amore, di cui hor ti pregi,
perche non impetro da me clemenza.

Poste par le facteur aux environs

et de papier aux environs

20000 XXXII

Des livres de papier aux environs

comme pour les livres de papier

et les livres de papier aux environs

et les livres de papier aux environs

O le livre de papier aux environs

et les livres de papier aux environs

et les livres de papier aux environs

et les livres de papier aux environs

et les livres de papier aux environs

et les livres de papier aux environs

et les livres de papier aux environs

et les livres de papier aux environs

et les livres de papier aux environs

et les livres de papier aux environs

et les livres de papier aux environs

*Allegrezza di Maria nell'Incarnazione
del Verbo.*

Sonetto XXIV

Scordato d'esser tra' uil fango chiuo,
Dal desir, inalzato il spirito mio,
Astri, qual gaudia ebbe Maria: (dissi io)
Allorchè Dio fu nel suo sen vinchiuto:
Ne uoce uenne dalle stelle in giuso:
Onde la lingua interrogare ardio
Chi cinge il Trono dell'immenso Dio:
Tacer: ne uolsi più il mio sguardo in suso.
Auenente fanciul mirai d'arroi,
Che con picciolo guscio in poca sponda
Tutta l'acqua del mar chinder uolea:
Di tal simplicità io mi vidda:
Dissemi un saggio: si chiudeva qui ogn'onda
pria che tu appaghi i desiderij tuoi.

Hydrographer & Master and Surveyor

VIXX 089402

2. Corinto 6: 12-13
 Del vostro servizio
 abbiamo parlato con
 il Signore. Per
 questo non abbiamo
 mai cessato di
 servirvi. Ma
 non abbiamo mai
 cessato di
 servirvi.

Maria Immacolata ~

Inno Secondo

I.

Vergine pura, e Santa,
che esente fosti del commun delitto,
che germoglio dalla cietata pianta
Alli nostri Parenti;
Anzi colui, che andò dal ciel prosevitto
Megli eterni tormenti
Il uomito in così div: sarete
Non più soggetti a Odio
Ma Numi al par di lui voi diverete
Se non sdegnate un desiderio mio
La mano omai stendete,
Strapate il frutto. Poco voi siete Dei!
Te, che non fosti dal suo fiato infetta
Con sagva cetra hoggi io cantar uorrei:
Temo non sij ~~giusta~~ a tua Bontate accetta

— *Il mio innamorato* —

2ma Seconda

I

Perché non mi amate?
Che estate forte del comune belletto
Che per meglia delle vostre parole
Al mio amore
A me colui che amo del bel parlar
Non è come i favoletti
Il comito in così dire: amore
Non più toglie a l'occhio
Ma l'ho al non di lui non tenero
Non regno in ogni mio
La mia anima è in
Stupore il fatto. Per me siete dei!
Che non forte del suo fatto in fatto
Con l'acqua (che è) in corpo non
Non non il fatto è la storia a tutti

II

Ah si, che tu gradisci
 Il plettro mio, benchè per se non degna
 Sij di cotanto oggetto! Mi spedisci
 Più veloce del vento
 Alato spirito del Supremo Regno,
 Che in gemmato argento
 Offre liquore ai labii miei profani,
 Non quel humore astro
 Che suella in mente delle mae i arcani,
 Che sul tuo cantò già già mi feo
 Solo d'oggetti vani,
 Questa trasfonde in me soma fragranza
 Agua viva, che vien dal Paradiso,
 Che sgombra dalla mente ogni ignoranza
 E fa, che io miri dove s'ovvise il viso.

II

Alcun che lo gongoli
Il plebeo mio anche non degna
Sì di cotardo e di
Sui vestito del vestito
Alto spinto del spinto
(e in gemmato orologio
Offre signore in loro miei profumi
Non parli la mano e il
(e i suoi in fronte delle mani e i suoi
(e i suoi in fronte delle mani e i suoi
Solo i giorni suoi
Questo ha fatto in me tanto
L'ora mia che non ha
(e i suoi in fronte delle mani e i suoi
E se io non l'avevo visto il suo.

III

O soma amenitade!

Tutto diletta i lumi, e tutto i sensi
Diritto aluno qui non ha l'etade!

E prima vera eterna!

Miro d'eterni frondi i rami densi.

Qui in mezzo la suprema

Mano vi porà eccelsa pianta, e bella

Per li frutti uzzosa.

Antica pietra miro al pie' di quella

Per il givar d'età secula, e covosa,

Che appena io lego in ella:

S' homo mangiò il frutto a lui vietato

Da chi ogni cosa, e l'essere li diede:

Ma tosto fu da colpa via macchiato,

Savai del suo delitto ogni uom erede.

III

O come amarete!
 Tutto diletti i miei, e tutti i miei
 Diletto a tutti per non la lontananza!
 E prima che vada a morire
 Mi vo' b'eleve i miei, i miei
 Qui in mezzo la speranza
 Ma non mi par che sia niente e bella
 Per la forte speranza
 E per il gran b'eleve i miei, i miei
 Che sparisce e non si vede
 E per il gran b'eleve i miei, i miei
 Per chi ogni cosa, e l'eterna b'eleve
 Ma tutto per b'eleve i miei, i miei
 L'eterna b'eleve i miei, i miei

IV..

E fu anco Maria

Ahi che orribile mostro à me s'appressa?
Ha dipinta sul volto iniqua, e via
Voglia, che dentro chiude.

Sul zeffo all'opce ogni bruttezza impressa
Ahi che le Labra ei schiude!

Ahi sono ingombri della luce i vai
Dal suo alito infame!

E così parla: D'esser Dio vantai;
Fui deluso da lui mie illustri brame,
Qui al Sovrano io contrastai
Errar facendo la primiera donna
Che à gravi pene fu da lui dannata.
Ogn' alma, che haueva mortale gonna
Del fiato mio sarà tutto lordato.

V

Mia Sorella, e mia Sposa.

Che superi in beltà l'argentea Luna
Appo di te pare trà nubi ascosa

Del sole l'alma luce

In se ogni bello il spirito suo vagando

Il corpo tuo ritiene

Se in uno miro il tuo splendente volto,

Se il tuo labro rosato

Oa cui il pregio al vegal orro e' tolto

Se il tuo bel crine biondeggiante e aurato,

Che su' gl'omeri hai sciolto,

Ne scorgo à pieno quella tua bellezza

Di cui adorna è il spirito tuo sì puro

Bella nel corpo sei, ne hai bellezza,

Ne l'alma tua soffre alcun neo d'impruvo.



The first of these is the
 fact that the body is
 not a simple mass of
 matter, but a complex
 of many different
 parts, each of which
 has its own life and
 activity. The second
 fact is that the body
 is not a static entity,
 but a dynamic one,
 constantly changing
 and growing. The third
 fact is that the body
 is not a mere vessel
 for the soul, but a
 part of the soul itself.
 The fourth fact is that
 the body is not a
 mere instrument of
 the soul, but a
 part of the soul's
 life. The fifth fact is
 that the body is not
 a mere object of
 the soul's gaze, but
 a part of the soul's
 experience. The sixth
 fact is that the body
 is not a mere
 instrument of the
 soul's will, but a
 part of the soul's
 power. The seventh
 fact is that the body
 is not a mere
 instrument of the
 soul's love, but a
 part of the soul's
 joy. The eighth fact
 is that the body is
 not a mere instrument
 of the soul's
 knowledge, but a
 part of the soul's
 wisdom. The ninth
 fact is that the body
 is not a mere
 instrument of the
 soul's peace, but a
 part of the soul's
 happiness. The tenth
 fact is that the body
 is not a mere
 instrument of the
 soul's life, but a
 part of the soul's
 eternity.

VI

Tal uoce il ciel riempie:

S'appressa à me Donna di sol uestita
 Corona cinge le sue eburne tempie
 Di noue, e poi tre stelle
 Sotto li piedi suoi rassetmbra smorta
 Pelle sue luci belle
 la sovela' del sol porta al paraggio,
 Poi segue i passi suoi
 Il sauer solo, che del Nume è un viaggio
 fa castità della saluezza à noi
 Non inueto messaggio
 Colei, che uoi, ed opere governa
 Quella, che d'una base al pavo è forte
 Modestia somma, che i mortali eterna
 l'amore, e quella, che rapisce morte.

IV

Lobelia inflata

2. *Agave* *foetida* L.

(over a single & not double temple)

It never, & for the whole

1890

discovered the drug for the above

[Faint handwritten text at the bottom of the page]

21. 18. 1902

1890

VII.

fa sì vana obbedienza

Tutte queste accompagna, e li tuoi passi

Siegua del gran Fattore la temenza

Però tra queste splende

Quella, che sembra quivi l'uomo abbassi,

E pure anzi lo vende

Tra tutti grande, e accolto al suo Signore.

O somma puritate

Abaglio li miei lumi il gran splendore

Pi cui uà adorna l'anima tua bellate

Regno di sommo honore.

Ah' sì Tu quella sei, che l'altre auanzi

Belle somme virtù nel sagro stuolo

A tutte per beltà passeggi inanzi,

E le fai belle con un raggio solo.

II V

VIII

Ahi, che il mostro infernale
D'invidia assieme, e di liuv vizioso
Vicino fassi alla ~~reale~~ Donna reale!
Ahi, che egli apre la bocca
Per essalar da quella atro ueleno!
Ahi che mia Meya è rocia
A dipingere il serpe minaccioso!
Ferma ferma crudele
E deponi il tuo fasto baldanzoso,
Che ti scemai quando tu a me infedele
Fosti in ciel orgoglioso
Tu machiasti colovo, e machiavai
Che fuo lodi nella mente mia;
Ma questa tu ungue machiar potrai
La uolsti pura, e a me ciò conuenia.

IX

Ma il serpe intemovito
Abbassa al suolo il capo suo si attiero
Da che la voce imperiosa ha udito
Obbedisce al suo Nome
E in obbedire anco si mostra fiero
Così dicendo: Il Lume
Della tua purità che si m'abbaglia
Se splende puro, e illeso
Causa non è che il fiato mio non vaglia
Ad oscurarlo: ~~Ma che in~~ Cielo fu offeso
Con l'iniqua battaglia
Si uole: Andro da questo all'altro polo
Con l'ignoranza offuscherò ogni mente
Che molte crederan del grande stuolo
Che del mio fiato tu non fosti eggente

XIX

the of some importance
the of some importance
the of some importance

the of some importance
the of some importance

the of some importance
the of some importance

the of some importance
the of some importance

the of some importance
the of some importance

the of some importance
the of some importance

the of some importance
the of some importance

X

Dall'horrenda sua bocca
 Un fiume uomito l'Orco d'Averno
 Tosto s'abissa, che la terra ha tocca
 Con l'ali sue squamose
 Che sì le aurate si mutò l'inferno
 La sua testa nascose.
 Io, che prostrato tosto al suol m'hauea
 Da che uenne la Donna
 D'humiltà in segno, e diuotion uolea
 Bacciar la sua di stelle adorna gonna
 Tanto in me sol potea
 Del desir mio non ordinaria spinta,
 Che mi vassi ogni terreste uoglia,
 Se non mi dici chi tu sei fia uinta
 L'alma mia dissi da incessante doglia.

XI.

Mentre à colei non lice,
 Che delli vai di purità si spoglie
 Di cui la vista può far l'huomo felice,
 E mirarla douendo
 La debolezza alli miei lumi taglia
 Quella, che questi sapendo
 Mirar non puote il Sol, che lagrimando
 Disse: miei raggi osserva
 Mira: quant'io son bella, e quanto amando
 L'umanità benchè uer lui proterva
 Pura mi fe', serbando
 Puro il mio corpo, e non ha macchia alcuna
 Odio, e femi suo diletto Tempzio
 Ti ciò si dolse, quanto al Dio aduna
 Immacolata sono, e senza essemplio.

XI

Mentre a' suoi non die
 he bel di mi di punto di spoglio
 Di cui la vita qua per l'anno felice
 E mirando vedendo
 la bellezza che mi ha fatto
 bella, che per me
 Ch'io non pote il sol che l'ha
 Tasse mi vegg' essere
 Mio parlo in son della spinta mano
 E l'amarlo per la sua
 Loro mi se vedendo
 Parlo il mio capo, e non la mia
 Parlo, e per me solo
 Di cui si vede parlo al suo
 Parlo per me, e per me

XII

Chi tr'è ceppi ristretta
Di te nemico in servitù già visse
Vngua per Sposa del Sovrano è eletta.
Pensa se l'alto Padre
A consolar l'orbe, che prima afflisce
La sconsigliata Madre,
Allorchè il diede all' Infernal Regione
Scelta per Sposa avrebbe
Chi di Satano serva fu, e prigioniera
Se decoroso a lui stato sarebbe
Nella stupenda unione
Col uomo un Tempio, che fu già' vietto
Della Serpe, e da lei soggo, ed immondo
Io son la sposa, ed egli il mio diletto
Egli è il mio Nome, ed io il suo Tempio mondo.

XII

Le bon temps n'est plus
 Si le monde en seroit plus
 Vieux par son âge et son
 Temps si l'on le voit
 A connoître l'âge de l'homme
 La science de l'homme
 Mieux et plus il s'en
 Sçait par son âge
 Le bon temps n'est plus
 Si le monde en seroit plus
 Vieux par son âge et son
 Temps si l'on le voit
 A connoître l'âge de l'homme
 La science de l'homme
 Mieux et plus il s'en
 Sçait par son âge

XIII

Canta, l'ore s'ascolta
che in me puote apagar ogni desiro
che intona al mondo, che unqua à me fù tolto
la purità dal fiero
Mostro, che stà nel più profondo giro.
Non sorga in te pensiero,
che del cantore mio ne pur diffidi
Anzi credi per certo,
che senza macchia fui, ne in te s'anidi
Ragion contraria io pagavo il tuo merito.
Vai su gl'Ausonij lidi
Fa' tromba di tua voce, e ogn'un t'ascolti
Voi, che tra errori d'ignoranza siete
del nostro ingegno sino i dubi sciolti
Maria dice fui pura, e non credete.¹²

XIII

(Ante l'altare)

Ch' in me prete agnoscete

Il sacerdote a' vostri occhi

De prete del fidei

Maestro che il vobis profecto

Non s'ingra in la persona

(He del candore mio in fine)

Alte cura per co' me

(He senza macchia per me in la vita)

Il signor vostro in ogni cosa

He saggiamente

Il timore di lui core, agnoscete

Per che in ogni cosa

Il vostro signore in ogni cosa

Maria tua, per me, e non c'è

XIV

Quindi da terra io leuo
Ripieno di stupore, e poi di gioia:
Maria per tua bontà quanto ti leuo
Se con sonora voce
Quando porta allegrezza, e quando anora
Il sol, ne l'erta voce,
E ne congiunge i liti eterno gelo
Se lodi tue cantassi
Finché io deponga il mio terrestre uelo
Il mio dover giammai pago vedrassi,
Che con assiduo telo
Mi punge: l'ho che tutto à me sparisce
Solo mi resta una total memoria:
Ne la mia lingua di parlare ardisce,
Che non vecchi a Maria, se si può gloria:

VIX

The first of these is the
 question of the origin of
 the word "poet". It is
 derived from the Greek
 "poiesis", which means
 "to make" or "to create".
 The second is the question
 of the function of the poet.
 Is he a seer, a prophet,
 or a mere entertainer?
 The third is the question
 of the poet's social position.
 Is he a member of the
 ruling class, or a member
 of the lower classes?
 The fourth is the question
 of the poet's style. Is he
 a formalist, or a free-
 lance? Is he a traditionalist,
 or an innovator?

Purificazione di Maria

Sonetto XXV

Voi che scendete d'una in altra sfera,
Dove gite (se à me cotanto lice)
Ad ossequiar forse l'Idea beatrice
(che per noi uive trà l'abiella schiera)
La Madre di colui, che al tutto impera
Hoggi uà al Tempio (un di color mi dice)
Ne credo per vitauer l'alba, e felice
Purità, che alterrò la serpe altera.
Se non soffrì l'indecorosa, e rea
Macchia dell'inuentor d'ogn' impietade
(che tratta lei, tutti macchiar douea?)
Se crevette in partorir la puritade?
Ma che mai offre all'Inueata Idea?
Ripiglia il spirito: l'alta sua humiltade

Quintus cunctis et illis

XXV

For the first time I was in a new place
I was quite (as a new world to me)
The first time I was in a new place
The first time I was in a new place

The first time I was in a new place
The first time I was in a new place
The first time I was in a new place
The first time I was in a new place

The first time I was in a new place
The first time I was in a new place
The first time I was in a new place
The first time I was in a new place

The first time I was in a new place
The first time I was in a new place
The first time I was in a new place
The first time I was in a new place

Maria a beline la morte

Sonetto XXVI

Ahi che mi segue la spietata morte,
Che desia far di me l'ultimo strazio,
Ne tempo ai passi, ne alla mente spazio
Concede per fugir l'~~avven~~ta sorte.

Ahi che qualha destrier pronto, e forte,
Che di seguirmi unqua si mostra sazio:
Qual presto lupo, che fugì dal lazio:
Qual cattivo dalle sue vittorie.

Ahi che la segue il Regnator d'Averno,
E omai sono d'ogn'agiuto casso,
Lei fugendo mi caccia al tempo eterno.
Maria ponendo meta al mio piè lasso,
Così fa bella colli vai superui,
E lui schernito volge in dietro il passo,

1771

IVXXVI

Atte que le Roy a vu de pres
le malheur de son peuple
et qu'il a voulu le soulager
par une grace singulière
Atte que le Roy a vu de pres
le malheur de son peuple
et qu'il a voulu le soulager
par une grace singulière
Atte que le Roy a vu de pres
le malheur de son peuple
et qu'il a voulu le soulager
par une grace singulière
Atte que le Roy a vu de pres
le malheur de son peuple
et qu'il a voulu le soulager
par une grace singulière

Desiderio di contemplare Maria
in cielo!

Sonetto XXVII.

O quante volte al pianto i lumi aperti,
Che a questo così auezzi appena ischiudo,
Che per bagnarli ogn' allegrezza escludo,
E dico ai giorni lieti: o giorni perversi.

O almen potessi dimostrare in versi
L'aspro dolore, che nel sen io chiudo
Che non saria uom di pietà si ignudo,
Che non facessi al pianto mio dolersi.

Amo sì, amo con ardore intenso,
Le lagrime di lui sono messaggi,
Ne meta ha qui: aspiro a' oggetti immenso,
Ne spero a me giorno qui lieto irraggi,
Ne bramo qui all'ardor mio compenso.
O sommi di Maria beanti raggi.

Se non è il nostro nome /

in /

Sanctus XXVII

Sanctus /

Sanctus /

Sanctus /

Sanctus /

Sanctus /

Sanctus /

Sanctus /

Sanctus /

Sanctus /

Sanctus /

Sanctus /

Sanctus /

Sanctus /

Sanctus /

Sonetto - XXVIII.

Mentre io facea della mia palma letto
Sen venne a' me tutto festoso, e snello
Spirto beato, ch' all' immenso bello
Tua tutti è il più sublime, e assieme accetto.

He disse: al sonno ancora stai soggetto.
Mentre sen corre al Tempio il Pastorello
O il grande, ed il vecchio, ed il donzello
Quiui canta per gioia ogni angelletto
Al delubro ciuin uanne, e uedrai
Vel che cinse le Tempia di Maria,
Che al Figlio in croce tenea fissi i vai.
Di rosseggia col sangue del Messia
Da cui fu tinto allora. Io mi svegliai
Col cuore acceso, e con la brama pia.

Sonetto XXIX

Lasciato à parte ogni pensier di terra
Alzato il spirito mio souv' ogni cielo,
Quando sceso dall' alto curvato telo
Pensemi il cuore, e nel sconvolse in guerra
E mentre nel fervor mi il cuor disserva,
Tutto m'accende d'un benigno zelo,
E fa ch'io gridi: Impi mortali il gelo
Rompete à questi, o pur ite sotterva.
Nel pungere mi da somma dolcezza
E ad amar con libertà mi sforza
Colei, che è bella, e non soffrì bruttezza.
Che in te mi scemi guida amore, e forza
Finche tu uada all' immortal bellezza.
E' indegna di me tutto humana scorta.

XXIX 2

[Faint, illegible handwriting throughout the page]

Dio creatore dell'Universo per Maria.

Sonetto XXX.

Posto ch'ebbe a' destrieri il tempo il morso
A spiriti alati il creator die' vita
Perche a Maria nello Terrestre corso
Dannoso omaggio, e poi nel ciel salita.
Die' al sole i raggi, e con la luna il corso
Accio' andasse Maria di lui uestita
E lei chinasse alli soi piedi il dorso
Per farla bella col sembrar smarita.
Fece tesor di mille piante al suolo
Per donarci di lei non grand'idea
Die' sponde all'aque, e figurò il suo duolo
Ogni cosa per lei compiuta avea
Quando chiaro intuonò: Si servi solo....
Più dir non so di gloria egli dicea.

Ille fuit qui per hunc

XXX

Postea ex parte a dextris ille temporis

A spiritus erat ille (veritas) qui

per hunc a Maria nato

generatus est et per hunc

in hoc mundo et con hunc

per hunc a Maria nato

per hunc a Maria nato

per hunc a Maria nato

per hunc a Maria nato

per hunc a Maria nato

per hunc a Maria nato

per hunc a Maria nato

per hunc a Maria nato

per hunc a Maria nato

Maria sola meta degli umani desidey.

Sonetto XXXI.

Benche Maria sij nella stolta etade
Che ricca di pazzie di lor si pasce
O sia tua grazia, ch' in mia mente nasce
O pur un lume della tua bontade
Ogni cosa quaggiù sol vanitate
Mi sembra, e il poco bene un male in farce,
Me accien, ch' un tal pensier unqua mi lasce
Benche io scorga quaggiù oro, e beltade.
Conosco, ch' ogni affetto è un fier tiranno
Che dilettando mi sconvolge in guerra
Spoglia l' alma dal corpo, e me d' affanno
E trarmi a te nel tuo superno seanno,
Contento quiui d' io: terra, terra
Non appaghi il desio, se non d' inganno.

Pietà di Maria

Sonetto XXXII.

Quella pietà, che punge il cor di lei
Che amove non isdegna al più infelice
Mille dubbi mi mosse un giorno, e auvei
Ritorto il piede dal sentier felice.

S'offenda il Nume in mille modi voi
Dicea tra me, mà ciò viver mi lice,
Purchè mosso Maria dai voti miei
Mi guidi all' Idea Santa, e Beatrice.

Ma uolsi gl'occhi, e un uetro quì mirai
Che scintillava risplendendo il Sole
Mancando questi non avea più vai.

Dissi come Maria risplender puole
Se di poi rubi al sommo Dio uantai
Se splende lei, quand' Egli splender suole.

Small H. H. 10

119 XX 1802

[The page contains faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side.]

5

Maria sola allegrezza del Uomo.

Sonetto XXXIII.

Ben m'el diceua il desiderio ingordo
Che quel destriero dalla briglia sciolto
Corre à Martiali trombe ogni hora scordo
Nqua diede à ragione un breue ascolto.

Ben m'el diceua il mal fatto ricordo
Che allor, che trà piaceri m'era inuolto
E' il dero con il tedio ogn'hor d'accordo
M'approntauan di trame un stuolo folto

Ben m'el diceua la felice sorte,
Che m'imponeua del suo fin temenza
E feami del gioir l'hore più corte,
Che il goder di guaggi solo è apparenza
Del sommo ben, che sol può darci morte
Gaudio non è fuor della tua presenza.

James M. Hays

III XXX

1891 Jan 11

the first of the series.

over a hundred from our party

1890

Cine

1891

2002.2.1.10

1890

11

1870

For the purpose of the present study, the following data were collected:

2000

1. Doorn de deelen van de wachterij

21. Form the verb and give its meaning.

1870

Maria dispensiera di grazie ..

Sonetto XXXIV.

Perche l'ingegno nostro è troppo frate,
E non vuol trarsi dall'inganno fuora
Finse, che uscisse a noi d'un urna ogn'hora
Inanzi a' Giove in un col bene il male:
Pur io inalzato dalla fe' con l'ale
Chiaro contempro la mai tarda aurora
Que gran turbe nel coprirmi ad ora
L'unita' Trina, ed a se sola eguale.
Siede Maria della sapienza a canto,
E corona li fa' stuolo giocondo
Fonte d'ogni bonta' suona il lor canto.
Pioggia dalle sue man distilla al mondo,
Che il nostro cuore muove al gaudio, al pianto
Isparga il sozzo ed abbelisce il mondo.

Have experience of spirit.

VIXX Ham?

Pavane L'ingegno vecchio e troppo forte

2. Now we have all signs of love

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.

Example of a letter to an old friend.

For in my heart I can feel

Il est certain que la vie de la femme est une

These four books are written above

...a la casa de la madre...

[Faint handwritten text at the bottom of the page]

to have a few more

1890

Proffice bene tua vita et moris

He is positive because of his experience

Spence's Essay on the Principles of Education

Pietà di Maria verso il Peccatore sorpreso
dal Fulmine diuino.

Sonetto XXXV.

Saliano i miei delitti all'aurea sede,
Sui cui risplende il creator beante,
E con questi credes l'almo semblante
Privar di raggi, e di lor farmi Crede.

Ma lui in onta di mia stolta fede
Scocca dal braccio suo fiamma volante,
Per castigar l'offese sue colante
In quel solo di me, che ciascun vede.

Maria mouendo all'imminente fiamma
Per la pietà non al desio sogetta
Il dardo mira, ed egli più s'infiamma,

Ch' già mi fiede il core, e già m'alletta
Del uom vecchio in me non trouo dramma,
E chi puote più in me pietà, o uendetta.

Lettere di Maria Teresa di Borbone

del 1785

XXV

Lettera di Maria Teresa di Borbone

del 1785

Lettera di Maria Teresa di Borbone

del 1785

Lettera di Maria Teresa di Borbone

del 1785

Lettera di Maria Teresa di Borbone

del 1785

Lettera di Maria Teresa di Borbone

del 1785

Lettera di Maria Teresa di Borbone

del 1785

Lettera di Maria Teresa di Borbone

del 1785

Maria Zagabrice degl'amorì nell'età giovanile
Signoreggiati nel uomo.

Donello XXXVI

Superbo d'ague con ueloci passi
Fiume, che già fu delle pietre gioco
Non contrastando alla suo Zampillo il loco
Per alloggiare in grembo al Partre uassi:
Incontran l'onde framezzati sassi,
Sicche il fiume valenta à poco à poco,
Ma rassamento in se uigor à poco
Correndo al Mare di lor schermo fossi:
Così anchor io, quando forme incerte impressi
Non prendevano gl'amor di me la cura
Benche il corso à Maria uoto uolgersi:
Ogn'un di questi or d'avestarmi cura:
Con l'alta gratia mi fo schermo d'essi,
E usi alla Madre d'ogni brama pure.

Altera hypothesis est, quod non sit
significatio, sed nomen.

XXXVI

Supponit etiam, quod nomen
habeat esse, sed non
habeat substantiam, et non
sit substantia in genere, sed
in specie.

Propter hoc, quod nomen
est, si nomen est, et
non est, et non est, et
non est, et non est.

Propter hoc, quod nomen
est, et non est, et non
est, et non est, et non
est, et non est.

Propter hoc, quod nomen
est, et non est, et non
est, et non est, et non
est, et non est.

Amore S. Maria
Inno Terzo

I.

Aime sincere e belle
D'ogni difetto esenti,
A cui pari alle menti
Die' il Nome adorne (elle
Se tanto amor gradite
Ne suo Ministro udite.

Amory H. H. H.

June 20 1870

I

Amory H. H. H.

Amory H. H. H.

Amory H. H. H.

Amory H. H. H.

Amory H. H. H.

Amory H. H. H.

II.

Così, che al ciel di sopra
I serafini infiamma
E stringe in me ogni dramma
Di quell' amor, che adorna
Con arte, ed ogn'inganno
Per divenir Viranno.

III.

O poi cetra mi dieste
Cetra dolce-sonante
Dicendo: ogni alma amante
Dietro al Mondo, a cui crede
Rimovui col tuo canto
Pace si alto io canto.

III

For after the first
of the whole - minute
seconds : you shall find
Victor el Mundo a caravel
Primer on the sea
that is the is (and)

IV.

Perenna fiamma il petto
Se a voi l'età si detta
Solo d'amore accetta
Fia il vostro sen ricetto
E l'amor vostro sia
L'amore Dio in Maria.

IV.

Il primo giorno di luglio
de' anni 1684 si fece
una prima accolta
che il nostro re ricevette
il primo nostro re
il nostro re in persona

V.

Si si ella si vuole
D'amore ogn'alma serva
E al par d'alma proterva
Stima chi amar non vuole
Mentre sol spreggia auevno
(ch'ama al Re Superbo).

V

1711
The 1st of June
I have received from
you the sum of 100
pounds and I have
received the same
from the Bank of
England.

VI.

Oh quanto a Lei dispiace
Se u'è spiacere la suo
Il rimirar qua giuso
Starsi con tanta pace
Sordi agl' inuiti gridi
D'amore, a cui siam nati.

VI

Je me suis levé
à six heures
et j'ai écrit
à mes amis
à Paris et à
Lyon.

VII.

*Non più non più l'adito
Chiudete ai dolci inuiti
Che già una volta uditi
Del Manicheo pentiti
Sciegliti d'v parola
D'Amore al mondo sola.*

VII

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is written in a cursive script and is mostly illegible due to fading and the angle of the page. It appears to be a list or a series of entries, possibly related to the Roman numeral VII.

VIII.

*Ma' uoi l'amor bramate
Della più saggia Donna
Che mai uestisse gonna
E lei potendo amate,
Che ui potra' scoprire
La meta a' ogni desir*

VIII

Mr. and Mrs. James
John and James
The Mrs. and James
The Mrs. and James
The Mrs. and James
The Mrs. and James

IX.

Nei vostri occhi vi luce
Modestamente alteri
Che col dero i sentieri
Correte della luce
Di quella luce vera
Che non amette seva.

IX.

For more of the same
Meditations after
the end of the
service till the
beginning of the
new service

X

Si se li vostri petti
Di Maria segni il nome
Mucche note come
Porta con vari aspetti
Scorza, ch' in l'onde nasce
E in seno a' lor si giagne

X

1. The first number of the
series is 1. The second is 1.
The third is 2. The fourth is 3.
The fifth is 5. The sixth is 8.
The seventh is 13. The eighth is 21.
The ninth is 34. The tenth is 55.

XI.

Amate u' ma ancora
Non e' il desir mio pago
Che sol sarebbe aago
E uoi scoprirvi fuora
E sol uolger a' lei
E opre, e viri, e omei.

IX

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.

XII.

Ecce qual puro celo
L' amor santo, e giocondo
Amor alma del mondo
Scende dall' alto cielo
D' scoprirci a noi
Delli bevi suoi.

XII

For your grace the
L. of the Court of Chancery
Sheweth that the said
L. of the Court of Chancery
doth not know the
Honorables & the
L. of the Court of Chancery

XXXIII.

Sen' uno il cuor li porga
E l'offerisca in nido
Con uolero casto e fido
Ah quanta gioia ei sgorga
Vagl'occhi ognor sul viso
Pien di modesto riso

III. XII.

Quoniam si cum per
Christum in nobis
in nobis est spiritus
et quoniam quia et per
Christum in nobis
et in nobis est spiritus

XIV.

Ogli parla coi guardi;
Che tale è 'suo costume,
E scote l'ave e piume
E in uoce d'aurei dardi
Di fuoco piove an nido
Al nostro cuore in grembo.

XIV

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is written in a cursive script and is mostly illegible due to fading and the angle of the page. It appears to be a list or a series of entries, possibly related to the Roman numeral XIV.

XV.

Se voci sue divine
Voi non udite haurate
Ne unqua quivi udirete
Finche al beato fine
Dio di noi fine soto
Non viogiate il uoto

VX

The magnitude of the
 loss of the first
 three years of the
 war was great and
 the loss of the last
 year was still greater

XVI.

Strada u'adita eg' aspra
Di spine, e sassi sparsa
3 Ne spirito alcun l'inaspra
Aur' uersosa, e dolce
Mille, e più fier' q' m'olce
3 Che ueggio? Ella è disparva.

IVX

3 The second of the
11th of the month of
the month of the
the month of the
the month of the
the month of the

XVII.

Poggiam poggiam per quella
che egli ci è morta, e quindi
che solo a' ben ci guida
Anzi tra' belli al bello
Mai ci mostra cose
Alti qua' dotti a cuore.

IVX

The first of the
 three is a large
 one, the second is
 a small one, and
 the third is a
 very small one.

XVIII.

Qui schiude i labri e dice
Parla alla nostra mente
Qui d'ogni lume esente
Tanto scoprire non lice
Questa del Figlio è Madre
E il Figlio è il suo Padre.

XVII

De rebus in
Pars III
De rebus in
Pars III
De rebus in
Pars III
De rebus in
Pars III

XIX

Alzate alzate i lumi
Che colante bellezza
Sui di voi uaghezza
E pregate, che lumi
I lumi vostri fraki
Con i suoi rai immortali

XIX

After which I have
the constant desire
that I may be able
to express the same
of your words and
the more I am able

XX.

Precore i miei desiri
 E mentre ciò ei partava
 Essa li vai mandava
 Che ovunque annien che i giri
 Dice in mirabil suono
 Sovedentrice io sono .

XX

Propter quod etiam
etiam etiam etiam
etiam etiam etiam
etiam etiam etiam
etiam etiam etiam
etiam etiam etiam
etiam etiam etiam

XXI.

Quante pene, o quante
Obe in serbare il figlio
Dal sanguinoso avviglio
Delte' folle sognante
Corse del Nido in via
Credula e fugitiva

IXX

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is written in a cursive script and is mostly illegible due to fading and the angle of the page. It appears to be a list or a series of entries, possibly related to the Roman numeral 'IXX' at the top.

XXII.

Sul Solgola dicea
Tramonti l'alma sua
Perche siuenga due
All' Huom tratto da vea
Possa: se il Figlio io amo
L' Homo vedendo framo.

iiXX

The
 Journal
 of
 the
 Rev.
 John
 W.

XXIII.

Qualcuna cosa havemo
che par sia al tuo merito
cio' che non vien qui certo
dal mondo a te havemo
l'nulla, ed ingenza
e colpa, e penitenza.

XIII

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is written in a cursive script and is mostly illegible due to fading and the angle of the page. It appears to be a list or a series of notes, possibly related to the number XIII above it.

XXIV.

Pesa per tua pietate
Nel nostro basso cuore
Col tuo l'ardente amore
Della somma beltate
E l'amor sia compenso
All'amor nostro immerso.

VIXX

Perit perit perit
perit perit perit
perit perit perit
perit perit perit
perit perit perit
perit perit perit
perit perit perit

*Marin incantata dal mare humano
avulso dagli amori.*

Sonetto XXVII.

Parte dal sen d'incantato Monte
Pomoso il corso per gran tempo chiuso
Spunta da sassi rinouato fonte
Che di far mondi li non mondi ha in uso
Così Zampilar di sue bellezze ad onte
Benche egli mondi il suo candore escluso
Con l'ondi sue le prece uan congiunte
A man pietosa, accio gli laui il chiuso.
Vsei da mano a Dio l'alma mia pura
Psgorgando per bocca aonio sacro
Cuo' mondar l'humana empia natura;
Ma s'oscuro facendo altrui lacuero
Te cantando di Dio somma futura
Accio mi mondi l'onda mia ti sacro.

XVXX X Anno 2

1. *Le 1. de Mars à 10. heures*
 2. *Le 2. de Mars à 11. heures*
 3. *Le 3. de Mars à 12. heures*
 4. *Le 4. de Mars à 1. heures*
 5. *Le 5. de Mars à 2. heures*
 6. *Le 6. de Mars à 3. heures*
 7. *Le 7. de Mars à 4. heures*
 8. *Le 8. de Mars à 5. heures*
 9. *Le 9. de Mars à 6. heures*
 10. *Le 10. de Mars à 7. heures*
 11. *Le 11. de Mars à 8. heures*
 12. *Le 12. de Mars à 9. heures*
 13. *Le 13. de Mars à 10. heures*
 14. *Le 14. de Mars à 11. heures*
 15. *Le 15. de Mars à 12. heures*
 16. *Le 16. de Mars à 1. heures*
 17. *Le 17. de Mars à 2. heures*
 18. *Le 18. de Mars à 3. heures*
 19. *Le 19. de Mars à 4. heures*
 20. *Le 20. de Mars à 5. heures*
 21. *Le 21. de Mars à 6. heures*
 22. *Le 22. de Mars à 7. heures*
 23. *Le 23. de Mars à 8. heures*
 24. *Le 24. de Mars à 9. heures*
 25. *Le 25. de Mars à 10. heures*
 26. *Le 26. de Mars à 11. heures*
 27. *Le 27. de Mars à 12. heures*
 28. *Le 28. de Mars à 1. heures*
 29. *Le 29. de Mars à 2. heures*
 30. *Le 30. de Mars à 3. heures*
 31. *Le 31. de Mars à 4. heures*

Maria invocata dal cuore humano ¹⁰⁰
assalito dagli amori.

Soneto X X X V I I I.

Soltanto i miei pensieri ad uno ad uno
Far d'ascoso di me non degno straccio
Qual lupo insidiator, ch'aspetti il buono
Per far di pingui agnelle il ventre sazio
Mentre uno del mio cor tenea lo spaccio
Non temea, che a' turbato entrasse alcuno
E sotto un occhio io dicea prima il laccio
E se quest'ei vincea, ciut'eva ogn'uno
Maria sua costumanza ora mutata
Assediano il mio cor a' cento a' cento
E che far deggio? Io li darò l'entrata.
Come uide Sione intorno spento
L'immensa turba da possanza alata
Con gl'amori ad un tuo solo accento.

Potere di Maria

Sonetto XXXIX

Vscir da mano al creator del tutto
D'eccelesi doni, e di virtùdi ornata
Come scende da fiume ampio aquedotto
E gloria in fregio al tuo poter donata.
Se il sauer sommo da bontà condotto
La piena del sauer ha in te sgorgata
Di cui parte il desio brasse stento, e tutto
Fecce veder quanto a lui fosti guata.
Ma se chiudesti nel tuo casto seno
Vestito d'huomo il creator di noi
Che in grembo al Padre iua beato a pieno
Che stende il regno oltre a confini noi
Che tutto fé' del suo poter ripieno
Puoi molto, e sol poco Dio quanto non puoi.

XXXIX

Vece de mane al fuor del tutto
D'occhi con e di vista ovale
Tutte spande de fiume ampio e spazioso
D'acqua in fuggio al suo non ovale
Se il lavoro romane de parte conculcato
La pietra del lavoro fa in le spargate
Di cui grande il d'oro fanno stelo e stilo
Tutte l'edre grande e in fuggio
Me se chivente nel tuo caso se ne
Venite d'acqua il fuor di fuggio
De in grande al d'oro in parte a pieve
De l'acqua il vago offre a campio for
In tutto se nel tuo parte a pieve
Tutte parte e nel tuo parte a pieve

Maria sorvedentrice del Mondo col Fiat.

Sonetto XXXX.

Donna, che base fa di globo al piede
Bella m'appare, e le virtù fa belle
Veggio fuoco sovrano oltre le stelle
Che è Trino in se, e l'Unità possiede.
Mosso da lui dalla seconda sede
Scioglie alla Donna un spirito l'ali snelle
E par, ch'alti segreti a lei rivelle
Lei resiste a' suoi detti, e poi concede.
Scende quel fuoco della Donna in seno
Non qual compavve al Pastorello Hebreo
Ma d'ogni amore e d'humiltà ripieno.
Il Globo al cui parlar chiaro si feo
Già ingombro par, che dica in suono amaro
L'assenso di Maria quanto poteo.

Alcune cose che si sono al presente

XXXX

Donne che tale si è stato al presente
Tale m'apparece la verità si dice
Tale m'apparece la verità si dice
Tale m'apparece la verità si dice

Non si può dire che tale si è stato al presente
Tale m'apparece la verità si dice
Tale m'apparece la verità si dice
Tale m'apparece la verità si dice

Non si può dire che tale si è stato al presente
Tale m'apparece la verità si dice
Tale m'apparece la verità si dice
Tale m'apparece la verità si dice

Non si può dire che tale si è stato al presente
Tale m'apparece la verità si dice
Tale m'apparece la verità si dice
Tale m'apparece la verità si dice

Maria adoltrata sotto l'allegoria di Vite

Sonetto XXXXI.

Mentre quell'alma Nazarena Vite
In se chiudea ne produceva ancora
Il gran Tralcio, ch' appena uscito fuora
Dovea destar di se brame infinite,
(che poi strappato dalle mani ardite
Saziar dovea chi l'empietà diuora
In tale scempio fea presente ogni ora
E molto pianto molte apria l'uscite.
Hor così grida, e non l'ascolta alcuno
Vite se u'e' chi drizzi al monte il piede
Se stato al mio pari u'e' tristo, e bruno.
Non già mi fece di tal duolo herede
Il suelto Tralcio, ma' il mancar d'ogniuno
Ingrato a lui sava' chi Me non uede.

Alcune altre cose che si sono
trovate in questa libreria

Seveto XXXI

Alcune altre cose che si sono

trovate in questa libreria

Alcune altre cose che si sono

trovate in questa libreria

Alcune altre cose che si sono

trovate in questa libreria

Alcune altre cose che si sono

trovate in questa libreria

Alcune altre cose che si sono

trovate in questa libreria

Alcune altre cose che si sono

trovate in questa libreria

Alcune altre cose che si sono

trovate in questa libreria

Alcune altre cose che si sono

Maria, che sorprende il Peccatore, che non chiede
sperdono.

Sonetto XXXVII.

Non bagnaue le gote, e pur gran duolo
Il Mestre Donna conduceua a canto
Duolo, che d'angustia li grandi ha uanto
E per farli maggior non entra solo.
Quindi dicea uolti i lumi al Polo
Ne osaua comparir sut gl'occhi prianto
Doue doue mio Figlio alto uolanto
Che ti ueggio, dispiegasti il uolo.
Al suo duol per pietà fatto il cuor meno
Trasse un sospiro: sei disse: del mio Figlio
Chiedi al tuo cuor d'iniquità ripieno.
Io risposi nol so: li dissi l'esiglio
Cui iniquo riprese e aprimi il seno
E il legno m'indico ancor uermiglio.

Sonetto XXXXIII.

L'Amore di Maria di sfera in sfera
Saliva al Numo ad impetrar compenso
Di quel dolor, che con dolor immenso
Gioco lo uide della stolta schiera,
E di qual speme mai sedotto gl'era
Che più uolea se a'un di Lui solo assenso
Obbedi chi sul tutto ha' il Regno estenso
(io' premio fu' della sua doglia altera
Prima che pene donar, donar, mercede
Legge tale d'amor chi fece, e apprese
Chi spiarne amor l'amor del suo sovrano
Di noi mortali amor pietade chiese
E il lume gito i strai di pace in fede
Ne precorse il dero, ma sol la mano.

Sonetto

XXXIV

Mentre l'Orsa spietata ancor non paga
S'hauer sguarciato l'innocente Agnello
Non sapendo inventar più strazio o piaga
Dice: sei Nume: Al scender tuo m'appello.
Quale doglia à Maria il seno allaga
Anzi di doglie crude empio drappello
Che mai non cessa anzi più fiero impiaga
Quanto più mira il Figlio e l'Popol fello.
Stargene il Figlio in tanto duol la uede
Donna la chiama, e non amante Madre
Non perche tema il duol, che il cor li fiede,
Fermate: detto avrebbe all'empie squadre
Vire qual forte, uenga l'heomo erede
Del Cielo, e apieno si sodisfi il Padre.

VIXXX

The first part of the manuscript is a list of names, some of which are written in a different script than the others. The names are:

- 1. *John*
- 2. *John*
- 3. *John*
- 4. *John*
- 5. *John*
- 6. *John*
- 7. *John*
- 8. *John*
- 9. *John*
- 10. *John*
- 11. *John*
- 12. *John*
- 13. *John*
- 14. *John*
- 15. *John*
- 16. *John*
- 17. *John*
- 18. *John*
- 19. *John*
- 20. *John*
- 21. *John*
- 22. *John*
- 23. *John*
- 24. *John*
- 25. *John*
- 26. *John*
- 27. *John*
- 28. *John*
- 29. *John*
- 30. *John*
- 31. *John*
- 32. *John*
- 33. *John*
- 34. *John*
- 35. *John*
- 36. *John*
- 37. *John*
- 38. *John*
- 39. *John*
- 40. *John*
- 41. *John*
- 42. *John*
- 43. *John*
- 44. *John*
- 45. *John*
- 46. *John*
- 47. *John*
- 48. *John*
- 49. *John*
- 50. *John*
- 51. *John*
- 52. *John*
- 53. *John*
- 54. *John*
- 55. *John*
- 56. *John*
- 57. *John*
- 58. *John*
- 59. *John*
- 60. *John*
- 61. *John*
- 62. *John*
- 63. *John*
- 64. *John*
- 65. *John*
- 66. *John*
- 67. *John*
- 68. *John*
- 69. *John*
- 70. *John*
- 71. *John*
- 72. *John*
- 73. *John*
- 74. *John*
- 75. *John*
- 76. *John*
- 77. *John*
- 78. *John*
- 79. *John*
- 80. *John*
- 81. *John*
- 82. *John*
- 83. *John*
- 84. *John*
- 85. *John*
- 86. *John*
- 87. *John*
- 88. *John*
- 89. *John*
- 90. *John*
- 91. *John*
- 92. *John*
- 93. *John*
- 94. *John*
- 95. *John*
- 96. *John*
- 97. *John*
- 98. *John*
- 99. *John*
- 100. *John*

Sonetto XXXV.

Scende dal cielo, e a' Nazarette avvicina
Bocca in se bella, e per mill' altri fregi,
Qual Donzella servata a' sponsar Regi
Cinta viene da turba ampia, e festiva.

Ogni difetto chi ti fece provia
Si che par, che per forza ogni un dilegi
Chi si fa' giuoco de potenti Regi
Risponde, e lor da' scelti, e poi li provia.

Al fin cede ogni rocca a' forza hostile
Tade l'alta Babelle or di chi sei
Cerca l'oste il possente, e non il uile.

Risponde al fier satanno angua cedei
Non conveniva a' chi per tempio umile
Mi fece, che io cedessi a' pat trofei.

Maria non addorata nella morte del Figlio

Sonetto XXXVI.

Vedo il sole viaggia il vecchio aurato
Mentre dovrebbe scullar dal Polo
Perco la luna dall'estremo duolo
Ha in altro eclisse il volto suo celato
Quindi viscoro da sepolto fiato
Vacilla in fosse di ruina il suolo
Donna compare, e con un raggio solo
Fa splender l'avia, che la siegue a lato
Carzon penuto, che la siegue in via
Chiesto da me: risponde Questa e' Madre
Di chi uccise or turba stolta, e via
Non piangi, che fu giuro all'empie squadre
Dico a lei si dolore in te si eria?
Vice: il cuore l'offeso, e giusto Padre.

IV XXXX

Maria che dà alla luce il Verbo
Incarnato

Sonetto XXXXVII.

S'offerse agli occhi miei uago giardino
Solo di se non di fioretti adorno
Che bagnato da fonte cristallina
Per guardia avea robusta siepe intorno
L'flamor che scende sul primier mattino
Lasciato il suo natio molle soggiorno
Discese, e quando fu del suo vicino
Nascer fe' un giglio di natura a scorno.
Per tale cosa gran stupor mi prese
E quasi insano un serpe fier chiede
Che d'entrar qui havea le brame intese
Disse (Dopo sospiri, e dopo orrei;)
Nague Dio da Maria: Indi riprese:
Toue siete voi fasti, e preghi miei.

For this case, the following is the result of the analysis:

re d'ordonner que l'on se serve de l'argent

Sonno dolore di Maria.

Sonetto XXXVIII.

Se autien, che si rinchiuda orrenda fiera
In poco spatio quanto sdegno ei prende
E quanto più dell'uscir suo dispeva
Tanto più credea ad ostraggiar si vende:
Onda del Mar, che dalla sua viueva
Uscir non puote, ed alla fuga attende
Ogn'hora farsi più spietata, e fiera
All'alte vie, che l'uscir contende.
Angue che sij tra palma, e palma stretto
Tutto il suo sdegno alla difesa inuita
E sempre più s'egli è l'uscir disdetto.
Stassi Maria al suo dolore inuita
Che crescendo li squarcia il core in petto
Non l'ha ancor col pianto a lui l'uscita.

Maria Sposa di Giuseppe

Inno 4.^o

I

Spargendo raggi il Cielo
Con nuova luce più che mai risplenda,
Ed ogni piaggia veda
Carra di nuovi fior d'arida Madre,
Dor l'uno, e l'altra quasi acri in gelo
Come fur quando s'arrio l'empie squadre
Del Vate Pastorello il Vate Figlio,
Forman plauro in silenzio al canto mio
(N'oggi dispreggio lo terreste esiglio
E co' col canto a Dio;
La grazia che già scese in Vomo incerto
Non spreggia me tra' iniquità inerte.

Alma Mater of Science

John A. D.

I

My dear Sir,

I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 10th inst.

in relation to the matter of the 10th inst.

and in reply to inform you that the same has been forwarded to the proper authorities for their consideration.

I am, Sir, very respectfully,
Your obedient servant,

J. A. D.

Enclosed please find a list of the names of the persons who have been appointed to the various committees of the Association.

I am, Sir, very respectfully,
Your obedient servant,

J. A. D.

I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 10th inst.

in relation to the matter of the 10th inst.

and in reply to inform you that the same has been forwarded to the proper authorities for their consideration.

II.

Stella, che vata uieni
A far d'ombre tesoro a' uaste giri
Lascia che all'orbe agiri
Pia' uago in uolto a' corridori il moro
Per dilatato spazio, e pieghi, e affreni
Quel Pianeta che già ratenne il corpo
Imobil fatto da tremendi carmi
Per serbarnir degl' iniqui il sciocco uanto
Non so' se con la uoce, o' pur con l'armi.
Parti pur sole, e in tanto
Del tuo lungo operar chiedi in metredo
A' Maria, che io fei canti e agniti fede.

II

1
The first of these is the
fact that the world is
not a uniform whole
but a collection of
parts which are
not all of the same
kind. The second is
the fact that the world
is not a static whole
but a dynamic whole
which is constantly
changing. The third is
the fact that the world
is not a simple whole
but a complex whole
which is constantly
changing. The fourth is
the fact that the world
is not a single whole
but a collection of
parts which are
not all of the same
kind. The fifth is the
fact that the world
is not a static whole
but a dynamic whole
which is constantly
changing. The sixth is
the fact that the world
is not a simple whole
but a complex whole
which is constantly
changing. The seventh is
the fact that the world
is not a single whole
but a collection of
parts which are
not all of the same
kind. The eighth is the
fact that the world
is not a static whole
but a dynamic whole
which is constantly
changing. The ninth is
the fact that the world
is not a simple whole
but a complex whole
which is constantly
changing. The tenth is
the fact that the world
is not a single whole
but a collection of
parts which are
not all of the same
kind.

III.

Darti pur parti o' sole,
 E rendi grazie dell'onor largito
 A me ch'ho tanto ardito.
 Già già mi sento fatto colmo il petto
 Dal fuoco che guidar la mente suole
 Al più alto, e non lascia alcun negletto,
 Questo mi fa che senza nube i veda
 Gl'alti misteri, e non s'adombra poi
 N'al Vesgo, ch'adivida, che mai non creda
 Che nell'istoti d'voi.
 Non come uidi già dir da suso
 Ma come sol la mente, e il santo ha in uso.

III

Handwritten text in a cursive script, likely a historical document or letter. The text is written in a dark ink and is arranged in several lines across the page. The script is highly stylized and difficult to decipher without specialized knowledge of the language or dialect. The text appears to be a formal address or a significant declaration, given the use of the Roman numeral 'III' at the top.

IV.

Spirto qual buggia acceso
 Che al tergo fa lieue di pene incarco
 M'estolle e di me cavo
 Fa non farò ritorno all'aurea scorta
 V'iede quel per tutto, e in se compreso
 Che rende scenna delli Re tiranni;
 Immenso terrore che si cela, e paue
 Il capo, il tergo, il piè ^{l'aurea} colto ~~colto~~ piume;
 Da quel che sopra gran denot es'aua;
 Fra quelle il più bel lume -
 O l'aureo capo l'aureo soglio tocca
 O a' tai parole amici apre la bocca.

VI

V

Sommo odiator del nulla

Evan Dio d'Abraham d'Isaco, e di Giacobbe

Se unqua degno conobbe

La tua bontà de peccatori amante

Che d'infinte empietà gode bastulla

Non ti degnar che nell'idee tue sanke

Che terno arde oggi di piegi in uanni;

Non bramo io sol, ma le penure squadre

Scoprire il die, che d'una donna i danni

Ristori un'altra Madre;

Cio' scoprireai se nelli campi vasti

Del nulla di uellar cis' sevelasti.

VI.

Si detto incenso eterno
A fuoco rose in un Toribul d'aur.
Gh'altri fecer tesaur.
Di mille incensi in un co uersi misti:
Dell'alma pugna, e dello cor a uerone
Che uinto ando' tra' laghi fieri e tristi;
Dire Dio: Pronti spiriti a' cenni miei;
Per dimostrar quant'io sempre u'amai,
Si celi il gran mistero a' spiriti ve.
E' giunto il tempo omai
Che Giuseppe a' Maria diuenga sposo:
Lor conoschin sol uinti il Figlio amato.

VII.

Da suoi cardini scosso
 Vacilla per appaço il solo è pieno.
 Di nuovo lume pieno
 Non arbo luntillo errante i' filo
 La sua fermezza e il corso suo rimosso
 Al parlar di chi è Irino, e non di uiso.
 Non aspettavo che il Reuin comando,
 Le alate squadre, se mandasse al mondo,
 Alla città di Giuda andar uolando
 13 E scorter di Sion nell'aureo Tempio
 Quell'alma copia di Virtudi in essemplio.
 12 Con uol presto, e giocondo,

VII

[Faint, illegible handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

VIII.

Mentre Pittagora Vate
 Facea di due coteri un carter solo
 Di quell' amor figliolo,
 Che fuor ch' allora non se mostra in Terra
 Per cesarsi alle squadre al cielo ingrato,
 Che per l'umanita' saliro in guerra,
 Spragean sul Tempio una mai vista luce
 Picea suonando ogn'un l'aura felice:
 Padre del ciel nel seno, a cui vi luce
 Dell' amor produttrice
 La sapienza, da te prendiam la mossa:
 Lodando i tuoi di te mostriam la possia.

IX

Corrano a' schiera, a' schiera
 Le virtù com'a' fiore l'api d'intorno
 Al Pastore, ch'adoro
 Il se' il supremo col suo nome inteso.
 Agi sione il capo, e l'anima se va
 Canti in cui vanto d'Asia il Rege oppresso
 E al più gran Re' grada prestar omaggio.
 Sion ore notte lieto, e lieto aprieno,
 Che delli culti al gran Monarca saggio
 D'ogni sauer ripieno!
 Ma in quanto essi stanno Giuseppe intendendo
 E in loro ogni virtù più grande il vende.

XI

X.

God. Laban par god.

Si haueo sortito una Rachelle in Figlia

Che con l'Esurnea ciglia

Il suo il Figlio innamorar poteo

E Tu Giacoppe ancora alza le lodi

Di Rebecca; se grande essa ti feo

Con giustizia inganando il Padre cieco.

Qul' altri sotto moglie i figli intatti

Gl'vi ripanda ogni loco, o d'Egitto spacio

Con li celesti fiati.

Ma se pretendon paraggiar Maria

Sembra, che il loro bel bello non sia.

XI.

Voi che portate caldo
 Il petto col desir d'amor sincero
 In van in van del uero
 Che crescere non puote in traccia andate.
 Se tanto brama il desir vostro, e caldo,
 Me coll'empio desir il ciel piegate.
 In questa copia Dio uos far mostra
 Con quella grazia che con lieto sguardo
 Qual sole nube inchiarisce e inosita,
 E lascia oscuri il darbo
 Di quanto imaginò dei secoli prima
 Alzandola d'amore all'alta cima.

IX.

The first of these is the
 of the second of the
 of the third of the
 of the fourth of the
 of the fifth of the
 of the sixth of the
 of the seventh of the
 of the eighth of the
 of the ninth of the
 of the tenth of the
 of the eleventh of the
 of the twelfth of the
 of the thirteenth of the
 of the fourteenth of the
 of the fifteenth of the
 of the sixteenth of the
 of the seventeenth of the
 of the eighteenth of the
 of the nineteenth of the
 of the twentieth of the
 of the twenty-first of the
 of the twenty-second of the
 of the twenty-third of the
 of the twenty-fourth of the
 of the twenty-fifth of the
 of the twenty-sixth of the
 of the twenty-seventh of the
 of the twenty-eighth of the
 of the twenty-ninth of the
 of the thirtieth of the
 of the thirty-first of the
 of the thirty-second of the
 of the thirty-third of the
 of the thirty-fourth of the
 of the thirty-fifth of the
 of the thirty-sixth of the
 of the thirty-seventh of the
 of the thirty-eighth of the
 of the thirty-ninth of the
 of the fortieth of the
 of the forty-first of the
 of the forty-second of the
 of the forty-third of the
 of the forty-fourth of the
 of the forty-fifth of the
 of the forty-sixth of the
 of the forty-seventh of the
 of the forty-eighth of the
 of the forty-ninth of the
 of the fiftieth of the
 of the fifty-first of the
 of the fifty-second of the
 of the fifty-third of the
 of the fifty-fourth of the
 of the fifty-fifth of the
 of the fifty-sixth of the
 of the fifty-seventh of the
 of the fifty-eighth of the
 of the fifty-ninth of the
 of the sixtieth of the
 of the sixty-first of the
 of the sixty-second of the
 of the sixty-third of the
 of the sixty-fourth of the
 of the sixty-fifth of the
 of the sixty-sixth of the
 of the sixty-seventh of the
 of the sixty-eighth of the
 of the sixty-ninth of the
 of the seventieth of the
 of the seventy-first of the
 of the seventy-second of the
 of the seventy-third of the
 of the seventy-fourth of the
 of the seventy-fifth of the
 of the seventy-sixth of the
 of the seventy-seventh of the
 of the seventy-eighth of the
 of the seventy-ninth of the
 of the eightieth of the
 of the eighty-first of the
 of the eighty-second of the
 of the eighty-third of the
 of the eighty-fourth of the
 of the eighty-fifth of the
 of the eighty-sixth of the
 of the eighty-seventh of the
 of the eighty-eighth of the
 of the eighty-ninth of the
 of the ninetieth of the
 of the ninety-first of the
 of the ninety-second of the
 of the ninety-third of the
 of the ninety-fourth of the
 of the ninety-fifth of the
 of the ninety-sixth of the
 of the ninety-seventh of the
 of the ninety-eighth of the
 of the ninety-ninth of the
 of the hundredth of the

XII.

Siamin colombe caste,
Siamin Fortore fide ognor sincere...
Ma in queste basse schiere
Cercar non deesi d'adombrar tal fiamma.
Siam dell'aria alle regioni vaste,
O fulmine miriam che qu'è infiamma.
Prà del mondo se Dio l'avida potue,
Poi qu'acere e bramatosi in fuoco,
O con passi di fiamma ora ti notue
Da quest'arido loco,
Per far tal copia Dio la potue apprene,
In noi per rimandarla in ciel l'accese.

XIII.

Amoro il Padre, e il Figlio,
E si produce quell' Amor fecondo,
Che debe uita al Mondo,
Fa questo accere quest' illustri anime
Simili in tutto nel terreste esiglio
Assunser a se sol condegne salme
Spinto del santo Amor con la uirtute
N' spirito andò dell' altro spirito in baccia
Ed or in uolto sue uirtù vedute
Col spirito sol s' allaccia
Per dimostrare fatto al ciel ritorno,
Che meritò far li pregi adorni.

XIII

The first of these is the
the second is the
the third is the
the fourth is the
the fifth is the
the sixth is the
the seventh is the
the eighth is the
the ninth is the
the tenth is the

XIV.

O Tu Vergine pia
 Con le cui lodi le mie carte esalto
 Non isdegnar dall'alto
 Volger un sguardo a' quest' Italia afflitta,
 Che seme benche il mondo in pace sia
 Meditarsi ogn'or più la sua sconfitta,
 E d'estrani venir ludibrio, e schiava.
 Non far che l'aspi de temuti acciari
 Splendan per farla ogn'or di morte piena.
 Veniam veniamo cari
 Col chiedere pietade al vero Sion
 Non temeremmo allor belliche prove.

